



# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zera 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360 - Estero il doppio - Versam. nel c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## IL PROCESSO RIVELATORE

Fin che sui fatti di Trieste del 5 e 6 novembre 1953 gli intelaiati del mondo partivano a disposizione di qua i bollettini ufficiali del generale Wintonon (e per lui del Ministro degli Esteri Eden) e di là i resoconti dell'autorità comunale triestina (e per essa del Primo Ministro Italiano), imponentemente la stampa di buona parte del mondo poteva spacciare la menzogna camuffata da giudizio sereno e imparziale.

Ma adesso che si celebra il processo degli arrestati italiani, tutti triestini, di quelle giornate — giovanetti che al tempo del fascismo imperante potevano avere da 5 a 10 anni — se non si terranno nascoste le deposizioni degli stessi accusatori inglesi, bisognerà vedere l'alba della verità (un primo riparo sembra essere già stato rizzato, però).

Mentre scriviamo, ciò è in sostanza già avvenuto. Chi aveva ammesso mai infatti, da parte inglese, l'irruzione del gruppo mobile nella chiesa, i getti di acqua degli idranti oltre la porta laterale del tempio, la bastonatura dei giovani da parte dei poliziotti in chiesa, con il conseguente spargimento di sangue e la sconsecrazione della stessa?

Ma il col. Hayward l'ha nominata, ora, la chiesa; e allora è chiaro a tutti da quale parte stia la bugia e da quale la verità. Fin dal primo giorno chi veniva a Trieste poteva rendersi conto della realtà, dalle mute accuse dei cartelli ancora e sempre liberi e aperti a tutti, che stanno nel mezzo delle corone e delle lampade poste e rinnovate continuamente dal popolo in onore dei caduti. « Dal bollettino del G.M.A.: Era stato il gruppo mobile di sparare in aria una salva di avvertimento ». E sulla chiesa, facciata e colonne del pronao tutti i colpi di fucile che hanno ferito il duro sasso ad altezza d'uomo sono chiusi in un cerchio di colore rosso, visibile a distanza.

In altre circostanze questa si sarebbe potuta dire una beffa. Nella triste circostanza degli assistiti di uomini inermi, essa non è che l'amara denuncia della palese cinica menzogna.

Dire che il tutto, dal tumulto ai comunicati, sia stato preparato « d'ufficio » e volerlo dimostrare, pensiamo che sarebbe come sfondare una porta aperta. Perché, altrimenti, si sarebbero presi provvedimenti polizieschi precedenti le giornate fatali? Perché si sarebbe strappata a forza la bandiera dal palazzo del municipio, dove era stata issata solo in seguito ad un voto della Giunta Comunale? Perché — anche se si volesse immettere questa « operazione » come inerente a diritti di amministrazione straniera — si sono strappate le bandiere dalle mani dei liberi cittadini? E perché perfino giornalisti che sapevano, che avevano visto, non parvero trovarsi nella possibilità di raccontare liberamente i fatti?

Quando si pensi a quel giornalista che parlava del morto (i primi morti invece di quel luogo e di quel giorno 5 novembre davanti alla chiesa di San Antonio, erano due), il giovinetto che era stato colpito mentre, o perché, si arrampicava una una delle colonne del pronao, bisogna riconoscere che migliaia — tra inglesi, americani, neozelandesi che conoscono e chiesa e colonne — avranno riso a scroscio, non parvero trovarsi sugli specchi, se non si saranno mosse le labbra per lo sdegno. Chi mai sarà il fantasista capace di immaginare un simile Tarzan quindicenne che si arrampica su uno stelo liscio e verticale che a malapena sarebbe abbracciato da due o tre omenoni?

Però a noi può interessare piuttosto il perché di tutto questo. Offendendo i triestini nella bandiera che tesa cercavano insomma i « tutori dell'ordine »? Speravano che si arrivasse al sangue, o non piuttosto quel sangue è stato importuno, mentre invece avrebbero desiderato — al posto dei sassi — bombe e mitraglia da parte della cittadinanza e ritrovamenti di armi clandestine, con qualche morto fra i componenti la polizia?

Forse era più logico che volessero questo, quando si ritenga per certo, (come tutto starebbe a dimostrarlo) che l'episodio turbolento era stato cercato: la deliberazione dell'8 ottobre, diventata così inopportuna per le esandescenze balcaniche, sarebbe stato così comodo di poterla eliminare!

Bisogna che gli anglosassoni d'Oltre Manica si rendano conto che è pericoloso per l'Europa e per la pace, ma anche per loro, il calcolato intento di sedere su due scranne. L'Italia, così com'è, sta dalla parte dell'occidente. La Jugoslavia è dalla parte dell'oriente, come tutto il panslavismo. Il panslavismo voleva arrivare all'Isola, ed ora si accontenterebbe di arrivare al Timaro, o giù di lì. Questo preciso calcolo del Comunismo vi dice che il settore triestino della difesa occidentale che si vuole eliminare a tutti i costi: o nel modo della sua assegnazione al panslavismo, o nel modo indiretto della sua soffocazione.

# Gli slavi si accaniscono con angherie e soprusi contro gli istriani indotti a lasciare la Zona B

### IN MATERIA DI TASSE, I COSIDDETTI COMITATI POPOLARI HANNO CARTA BIANCA E POSSONO, CON BALZELLI A VOLONTÀ, ROVINARE ECONOMICAMENTE UNA FAMIGLIA

Autentici ladrocin, malamente mascherati da prelievi fiscali, vengono commessi dalle autorità jugoslave ai danni dei connazionali della zona B costretti ad abbandonare le loro case dietro minacce ed intimidazioni delle squadrette titine. In fatto di tasse, a quanto risulta da una copiosa documentazione in possesso del CLN dell'Istria, i vari comitati popolari hanno carta bianca: possono rovinare economicamente una famiglia imponendo balzelli a volontà, senza ricorrere ad accertamenti fiscali e senza basarsi su tabelle tariffarie.

Tutti coloro che si accingono a lasciare la zona B devono prima mettersi in regola con il pagamento delle tasse, altrimenti non ottengono il permesso di trasferire le proprie masserizie. I Comitati popolari approfittano di questa circostanza per levare di dosso alla povera gente anche la camica, non paghi di stringerla ad andare in giro per il mondo a soffrire.

A quanto è dato capire, le dichiarazioni sul reddito presentate dai singoli contribuenti in procinto di partire vengono valutate esclusivamente col metro politico: ciò significa che qualsiasi Comitato ha facoltà non solo di disconoscere queste dichiarazioni, ma pure di applicare rilevanti maggiorazioni sulle

quote degli anni precedenti. A Buie, un funzionario dell'Ufficio finanze distrettuale ha dichiarato: « Noi siamo autorizzati a rivedere i pagamenti delle tasse dal 1948 in poi; possiamo aumentare come dimintire ».

Tipico è il caso successo all'umagheso Marcello Bernini, di professione sartò, rifugiatosi a Trieste con i familiari nei giorni scorsi. Prima della partenza il Bernini si recò all'ufficio distrettuale di Buie per versare 63 mila dinari di tasse relative alla sua attività professionale di questo anno. Da rilevare che per il 1952 egli aveva pagato soltanto 37 mila dinari, pur avendo lavorato per tutti i dodici mesi del-

l'anno, e che per procurarsi la somma era stato costretto a vendere i mobili della cucina, una macchina da cucire, quattro tavoli del laboratorio, un ferro da stiro ed altri oggetti della sartoria. A Buie i 63 mila dinari non vennero accettati: gli dissero che doveva presentare una nuova denuncia di reddito. Un paio di giorni dopo su un reddito netto dichiarato di 106 mila dinari gli venne cominata una tassa di 134 mila dinari. Gli si drizzarono i capelli in testa non sapendo dove trovare una somma così elevata. Si recò al Comitato popolare ma non gli permisero nemmeno di protestare. Per aver detto tra i denti « ma così mi portate via anche i letti per dormire », fu minacciato di denuncia per oltraggio al « potere popolare ». Il segretario del Comitato, certo Josip Vuic, non gli seppe consigliare altro che di vendere la casa. Ma le disavventure fiscali del Bernini non erano ancora terminate. Dal Comitato popolare gli fu ingiunto il pagamento di altri 18 mila dinari di tassa comunale, poi ridotti a 12 per errore di commisurazione (errori, questi, piuttosto frequenti in zona B). Il Bernini, che era stato minacciato di deportazione in Serbia se non abbandonava l'Isola, fu costretto a vendere l'altra macchina da cucire, un divano, la radio ed altri oggetti di casa e ricorrere anche ad un prestito per procurarsi il denaro.

Peggio ancora è il caso del fratello del Bernini, Mario, macellaio privato sino al maggio di quest'anno e successivamente dipendente di una cooperativa agricola. Fu tassato per 98 mila dinari ma poi fu colpito da una maggiorazione per il 1953 di dinari 147 mila e di un'altra maggiorazione di dinari 120 mila, per il '52. In più dovette pagare una tassa comunale di 47 mila dinari: in totale 412 mila dinari. Anche Mario Bernini, come il fratello, fu minacciato di deportazione in Serbia se non abbandonava la zona B, dovette quindi vendere i mobili della cucina, la radio il bollitore a gas, lampadari, coltrنجini, altri oggetti vari e indebitarsi per oltre cento mila dinari per poter soddisfare le esose pretese dei suoi persecutori.

Per estorcere quattrini agli esodati si escogitano anche altri sistemi oltre quelli già descritti. Un piccolo coltivatore di Isola d'Istria, per aver venduto la sua quota familiare di vino è stato multato con 25 mila dinari, non si

essersi vestito a festa il 9 ottobre in segno di esultanza per la decisione anglo-americana del giorno prima. Poi, visto che simile balzano addebito era, oltre a tutto, infondato, lo accusarono di « andare ogni domenica a Messa », e di essere quindi un pericoloso agente di mons. Santin e del Vaticano.

Da Isola d'Istria si apprende che gli jugoslavi hanno destituito il direttore del conservificio « Arignon, Adriano Stofa. Era l'ultimo istriano di nazionalità italiana a capo di un'azienda della zona B. Ad Isola si afferma che gli jugoslavi intendono processare lo Stofa, che è stato licenziato in tron-

co, per sabotaggio economico. M. A.

I GIORNALISTI triestini hanno festeggiato la settimana scorsa il collega Marco Di Drusco, vincitore ex aequo del 6. Premio giornalistico Saint-Vincent per un'indagine storica. Marco Di Drusco, nato 65 anni addietro a Verzegli (Istria) ha documentato in una serie di articoli, che sono stati appunto premiati, l'italianità della sua terra. E' stato festeggiato nella sede del Circolo della Stampa. C'era fra gli altri il Sindaco Bartoli. Al valoroso collega istriano le nostre più vive e cordiali felicitazioni.

## DUE AMENI INFORTUNI della propaganda titina

### Shugiardata da un giornale della minoranza slovena, Belgrado ha visto rintuzzate le sue ridicole pretese sulla «Benecia».

La propaganda titina, per essere coerente con la condotta napoleoneggiante del suo maresciallo « boscarizzo », preferisce, come la vecchia guardia, affogare e morire, piuttosto che arrendersi all'evidenza dei fatti. Con la differenza che nel mentre i valorosi marescialli francesi morivano con le armi in pugno, questi loro degenere emulo balcanico muore ucciso dal ridicolo. Per lui, balzato dalle stelle alle stelle, il mondo non è altro che un serraglio di babbuini che denno credere a ciò che egli fa e dice, e se qualcuno osa contraddirgli e sbugiardarlo, apriti cielo. Di esempi ne abbiamo a bizzeffe, ma due recentissimi sono troppo importanti e ammaestrativi, per farceli lasciare sfuggire. Il primo proviene dalla durissima polemica da maresciallo di pelo dato al maresciallo sloveno « Demokracija », portavoce degli sloveni democratici in Italia. Un articolo del quale, da noi ampiamente riportato, rispondeva a dovere a un

discorso elettorale di Tito, nel quale aveva chiesto il trattamento di reciprocità verso la minoranza slovena in Italia e quella italiana in Jugoslavia. Conoscendo fin troppo il regime titino, « Demokracija » s'è affrettato a far sapere al maresciallo e al mondo, che egli sloveni in Italia avevano avuto il trattamento degli italiani in Jugoslavia, avrebbero dovuto praticamente ridursi alla schiavitù e comunque dare un addio a tutte le libertà di cui essi godono nel nostro paese. Il secondo infortunio è quello del « galeiter » di Lubiana, per governare quel territorio friulano. Ovviamente, nell'apprendere questa ultima carnovaleta dell'«sterico » « clan » belgradese, le popolazioni friulane chiamate in causa hanno prima riso, poi hanno dato mandato ai propri sindaci di riunirsi a Udine per sbugiardare l'ormai barbosa e noiosa favola degli ottanta mila fantastici sloveni della zona e delle persecuzioni ai loro danni. Il che è riuscito assai facile, in quanto è stato stabilito che nessun paese o villaggio desidera avere cola scuole slovene, perché nessuno degli abitanti capisce un'acca di tale lingua straniera, ad essi totalmente sconosciuta. E di questa verità ne è stata data notizia pure all'ONU. Ricevuta quest'altra mazzata sul capo, la propaganda titina ha risposto come aveva già fatto poco prima con il « Demokracija ». Col dire, cioè, che pure quei sindaci erano venduti e rinnegati e quindi altrettanto sarebbero quelle popolazioni. Troppo poco anche in questo caso, giacché se dovessimo parlare di venduti e di rinnegati, dovremmo riferirci alla miscredanda sorte della minoranza italiana in Jugoslavia, la quale, stando alle dichiarazioni del « Demokracija » delle quali non c'è da dubitare, meriterebbe altro che ricorsi all'ONU. A non dire poi delle condizioni degli italiani in zona B, le quali esterebbero addirittura la traduzione dell'ignobile maresciallo delle foibe dinanzi a un tribunale internazionale, per essere giudicato dei più infame dei delitti di cui possa macchiarsi un governo e colui che lo rappresenta, quale è la privazione delle elementari libertà umane. Astar

## Comunismo buono o cattivo a seconda delle convenienze?

### Le enunciazioni incoerenti di Eisenhower denunciano la debolezza della politica estera americana

In questi ultimi tempi anche la politica americana ha concorso a produrre molte perplessità e molti dubbi sul suo contenuto morale e sui fini reali che proclama di voler perseguire. Tanto più ingratificante a noi questa constatazione, in quanto abbiamo sempre nutrito e nutriamo tuttora verso il grande, giovane e generoso popolo degli Stati Uniti non solo viva simpatia, ma pure sentimenti di spontanea riconoscenza, per il notevole contributo che egli ci ha dato, onde consentire al nostro paese di compiere il suo prodigioso sforzo ricostruttivo, dopo l'ultima guerra da noi perduta. Ed è per questa ragione che noi distinguamo i sentimenti e le tradizioni cavalleresche del popolo degli Stati Uniti, dalla politica estera dei suoi statisti, nella quale il popolo italiano sta scoprendo certi lati e certe creazioni dei quali non ha, francamente, da rallegrarsi o da trarne motivi di fiducia. Specialmente se la linea di tale politica viene a interferire nei problemi che riguardano direttamente l'Italia. Per essere ancora più chiari, diremo che la politica estera del governo del gen. Eisenhower soffre di incoerenza e di contraddizioni abbastanza evidenti e che non possono non turbare gli spiriti e le coscienze in modo particolare degli italiani, ove siano portati a dar pe-

so alle parole sulla bilancia dei fatti conseguenti. Per esempio, è di alcuni giorni la dichiarazione dello stesso gen. Eisenhower, fatta alla vigilia della conferenza delle Bermuda, nella quale ha detto testualmente: « In qualsiasi discussione con Mosca, gli Stati Uniti non cederanno sul principio fondamentale del diritto che spetta ad ogni popolo a disporre liberamente di se stesso e a eleggersi un governo di sua scelta ». Questa sacrosanta dichiarazione potrebbe sottoscrivertela tutti i 47 milioni d'italiani, solo che prima venisse loro spiegato il motivo per il quale tale diritto, postulato verso la Russia, non debba valere anche verso la Jugoslavia di Tito, per giunta altrettanto comunista. Non diremo, benché ce ne fossero sufficienti ragioni, che la condizione posta dal gen. Eisenhower dovrebbe valere innanzi tutto e direttamente per lo stesso regime dittatoriale di Tito, visto che egli sta al potere non per libera elezione in senso veramente democratico, dei popoli jugoslavi; ma riportata al problema del Terrore Libero di Trieste, l'enunciazione del gen. Eisenhower si affloscia di colpo, e perde ogni fondamento di coerenza e di serietà.

Ebbene, a noi non consta che il gen. Eisenhower abbia inteso far valere le condizioni poste alla Russia per trattare insieme, anche alla Jugoslavia, per quanto riguarda la soluzione del problema del Territorio Libero. Anzi, tutto fa vedere e credere che la politica del gen. Eisenhower operi per settori stagni anche nei confronti delle illegalità e delle violazioni dei diritti umani addebitate ai regimi comunisti; per cui quando si tratta del comunismo moscovita, egli sa essere duro e dicinaria di non voler cedere, mentre invece nei confronti diretti del comunismo titino, non solo rinuncia ad ogni ragionata e più che motivata intransigenza, ma quel che è peggio, cede in maniera clamorosa, come è avvenuto per la sua decisione dell'ottobre, con le conseguenze che ognuno ha potuto constatare.

Di fronte a simili turbanti contraddizioni della politica estera americana, il popolo italiano deve necessariamente concludere che non è questa la base morale sulla quale dovrebbe poggiare la ragione dell'alleanza atlantica, dichiaratamente difensiva contro i metodi e i sistemi della politica dei governi comunisti, dal momento che tale politica estera americana cede di fronte a minacce e ricatti del regime altrettanto comunista di Tito.

Eremme

## L'APPELLO PER LA SOTTOSCRIZIONE

# IL CAPITALE DELLA SOLIDARIETA' per sostenere la vita de "L'ARENA,"

Questo giornale che, per chi ha amato ed ama sinceramente Pola e l'Istria, è un punto di riferimento di fede e di speranza da proiettare verso l'avvenire. Tutti i lettori hanno compreso ciò e con questo spirito sono e saranno sempre di più vicini al giornale che denno credere a ciò che egli fa e dice, e se qualcuno osa contraddirgli e sbugiardarlo, apriti cielo. Di esempi ne abbiamo a bizzeffe, ma due recentissimi sono troppo importanti e ammaestrativi, per farceli lasciare sfuggire. Il primo proviene dalla durissima polemica da maresciallo di pelo dato al maresciallo sloveno « Demokracija », portavoce degli sloveni democratici in Italia. Un articolo del quale, da noi ampiamente riportato, rispondeva a dovere a un

### Perché "L'Arena," viva

- Don Mario Malusa 500
- Tomaso Bruno 180
- Fontana Pasquale 1000
- N. N. 1000
- Dorliguzzo Albino 500
- Prof. Domiacussi Piero 500
- N. N. 500
- Jett. Grabini Roberto 500
- Mazzari Aminto 500
- Maurin Luigi 200
- Succi Emilio 700
- Lucy Baricelli 5.000

continuità di fede e di speranza da proiettare verso l'avvenire. Tutti i lettori hanno compreso ciò e con questo spirito sono e saranno sempre di più vicini al giornale che denno credere a ciò che egli fa e dice, e se qualcuno osa contraddirgli e sbugiardarlo, apriti cielo. Di esempi ne abbiamo a bizzeffe, ma due recentissimi sono troppo importanti e ammaestrativi, per farceli lasciare sfuggire. Il primo proviene dalla durissima polemica da maresciallo di pelo dato al maresciallo sloveno « Demokracija », portavoce degli sloveni democratici in Italia. Un articolo del quale, da noi ampiamente riportato, rispondeva a dovere a un

## ROSSO e NERO TRADIMENTI

preteso, fra l'altro, di ri-giungere persino l'abitudine di tradire amici e alleati, dobbiamo dire che più oscene mistificazioni della storia non era ancora uscite da bocche altrettanto multilingue. Che a voler parlare di tradimenti, la storia degli ultimi secoli ne registra a iosa da parte di quasi tutti i popoli e rispettivi governi e regnanti, ma l'Inghilterra vi detiene, indubbiamente, il primato, essendo il suo impero, anche se oggi decadente, il prodotto non solo di parole e patti traditi, ma di una sequenza inin-

terrotta di prepotenze, congiure e conquiste di forza. Se poi vogliamo rimanere più vicini al caso dell'ultimo beniamino dei britannici, al caro e fedelissimo maresciallo balcanico, dobbiamo dire che anche nei suoi riguardi la stampa britannica ha troppo compiacentemente dimenticato la sua capacità di tradire. Forse perché sulla losca e cinica politica inglese ricade la maggiore responsabilità del tradimento consumato da Tito verso gli ideali e le finalità della lotta di liberazione dei popoli jugoslavi, perciò il gen. Mihailovic, per avere creduto nell'appoggio britannico, finì davanti al plotone di esecuzione dei partigiani titini, Re Pietro dovette andarsene in esilio e sedici milioni di uomini furono offerti alla schiavitù del regime terrorista comunista del boia balcanico, allora fedelissimo dell'occidente. Ma la stampa inglese, Malta il diritto a uno « status » di dominion libero e indipendente e vuole che quella nostra isola mediterranea rimanga nelle condizioni di colonia, non ti dell'Italia e in contrapposito la fedeltà di Tito. Il che conferma il detto che Dio prima fa e poi li accompagna insieme, dal momento che fra l'assunzione di mestiere, l'assunzione nasce spontanea

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Una bella serata in onore della patrona di Monfalcone

E' stata organizzata dal Circolo "Arena," con l'intervento di Monsignor Marcon

Quest'anno anche il Circolo Familiare "Arena" L. N. di Monfalcone ha voluto ricordare la festività della Madonna della Salute, Patrona di Monfalcone con una riuscita manifestazione in sede sociale svolta la sera del 21 novembre.

Il programma comprendeva una mostra fotografica, una conferenza di circostanza tenuta da Mons. Marcon ed una esecuzione di canti monfalconesi. La mostra, elegantemente allestita nella sede sociale, consisteva nell'esposizione di alcune fotografie della città. Sulla parete di centro, sotto la bandiera della Patria, un grande quadro di Monfalcone col suo porto, lungo le pareti laterali della sala oltre una ventina di fotografie riproducenti Monfalcone nei tempi passati e due rilette alla seconda redazione di Monfalcone recanti una data particolarmente cara al cuore della cittadinanza: 14 settembre 1947 entrata delle truppe italiane a Monfalcone.

Mons. Marcon, che aveva molto volentieri aderito all'invito, è giunto alla sede del Circolo verso le ore 21 ricevuto dal Presidente Signor Scordilli e dai membri del Consiglio Direttivo. Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento alle Autorità intervenute pronunciate dal dott. Tromba, Mons. Marcon ha iniziato la sua piacevole conversazione tra la più viva attenzione dei presenti. Con parole semplici ed appassionata di profonda conoscenza della storia delle vicende monfalconesi, Mons. Marcon ha passato in rapida e chiara rassegna gli avvenimenti

più importanti che hanno caratterizzato il sorgere o lo sviluppo di Monfalcone, sottolineando soprattutto le lotte sostenute dai suoi abitanti per mantenerne sempre fedeli alla Patria e alle sue gloriose tradizioni. Numerosi applausi hanno salutato alla fine il discorso di Mons. Marcon il quale ha ammirato poi la mostra fotografica illustrando ai presenti alcune riproduzioni di particolare interesse dal punto di vista storico ed artistico.

Il coro composto da soci e simpatizzanti del Circolo ha eseguito quindi un programma di canti monfalconesi ed istriani. La festività si è protratta fino a tarda sera tra la più cordiale allegria dei partecipanti. Mons. Marcon prima di congedarsi ha espresso il suo compiacimento per la simpatica manifestazione, apprezzando vivamente, come figlio di Monfalcone, il nobile e gentile pensiero dei dirigenti del Circolo di aver voluto ricordare la festività del 21 novembre cara a tutti i monfalconesi e quindi anche agli esuli qui residenti che hanno così dimostrato la loro riconoscenza verso la città che li ospita e della quale si considerano ormai cittadini adottivi.

## Elena di Savoia ricordata al Silos

Gli esuli di Trieste non hanno dimenticato la loro regina, morta in esilio

A poca distanza dei recenti lutti, gli esuli Giuliano-Dalmati del Silos di Trieste, hanno voluto commemorare il primo anniversario della morte della ultima Regina d'Italia, Elena di Savoia, morta in esilio a Montpelier (Francia) il 28.XI.52. Raccolti nella piccola Cappella, vicini al catafalco coperto dalla bandiera tricolore con lo scudo Savoia, gli esuli hanno rivisto, con il pensiero anni lontani, ma sempre vicini al loro cuore. Erano anni di pace! Purtroppo nessuno sa meglio di loro cosa vuol dire e-

silio; ed è per questo che ogni sentono il dovere di onorare la «Mamma degli Italiani». La Regina Elena, fu la vera mamma per tutti, perché essa non conobbe diversità di casta ed è stata amata dal Popolo italiano appunto per questo. Gli esuli lo sanno e non lo dimenticano; i ricordi sono immensi. Sono i ricordi che mai potranno venir cancellati dal cuore degli italiani, i ricordi di un passato fatto di bontà, di generosità, di dolcezza e di civiltà di comprensione e di affetto. E la Regina è sempre stata in prima linea dove c'era miseria e dolore. Instancabile la Regina, questo pensavano gli esuli in quell'istante in cui il Piave rompeva la muta osservanza del rito religioso. Gli esuli in quel momento si sentirono forti e uniti, tutti monarchici e non monarchici, perché il nome di Elena di Savoia vuol dir loro esilio.

Quant'è pesante l'esilio, quant'è doloroso e quanto deve aver sofferto Lei, Regina di una nazione che deve la sua unione e indipendenza alla gloriosa Casata dei Savoia. Forse pensavano a quel sacchetto di «terra rossa» che oggi fa da cuscinetto nella sua tomba a Montpelier. Terra del Carso, terra rossa bagnata dal sangue del suo Popolo!

Gli esuli Giuliano-Dalmati del Silos ringraziano il P.N.M. di Trieste e la sezione giovanile per essere intervenuti alla funzione funebre in memoria della Regina d'Italia, Elena di Savoia. Un ringraziamento particolare vada al Cappellano del Silos Rev. P. Francesco Bragos.

Diffondete "L'ARENA,"

## La situazione economica triestina

I problemi economici triestini sono stati sottoposti ai competenti Ministri dal Presidente della Camera di Commercio e di Industria. Le istanze delle singole categorie economiche sono state coordinate dalla Camera di Commercio, che si preoccupa di superare l'eccezionale congiuntura verificatasi in seguito al prolungarsi delle discussioni diplomatiche sulla decisione alleata dell'8 ottobre. La fase di incertezza che si riscontra in quest'ultimo periodo ha seriamente compromesso tutta l'economia triestina. Si rende pertanto necessario un coordinamento di tutte le misure provvidenziali già adottate dal Governo e di quelle che dovranno venir attuate nei vari settori economici. Trieste ci si augura che possano avere pronta attuazione anche le iniziative annunciate nel settore industriale e navale, in modo particolare le commesse che il Ministero della Marina Mercantile ha confermato per i Cantieri e l'importante lotto di case, per la cui costruzione l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha stanziato ben 700 milioni di lire. I colloqui che il Presidente Cosulich avrà a Roma rivestono una importanza particolare perché precedono la riunione mista italo-alleata che dovrà decidere il bilancio della Zona, finanziato come sempre da Roma, per il prossimo semestre, e che andrà in vigore col 1. gennaio. Questo bilancio dovrebbe garantire in pieno il superamento dell'attuale congiuntura.

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Trieste consegnerà entro il prossimo marzo 430 nuovi alloggi. Nella settimana scorsa si è proceduto alla copertura di 6 edifici costruiti dall'Istituto in Via d'Alviano, nel quartiere popolare dei Cantieri. Si tratta di 81 abitazioni, alle quali si aggiungeranno altre 55 in costruzione su un terreno attiguo.

## ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciargite pro Arena

## La parola a Nando Sepa

La storia dei grandi

«Desso capisso perché mi mare me predicava sempre, de mulo: Nando, magna e bevi, se ti vol di ventar grand. Povera vecchia, gnocca che la gavessi savù! Indevinar l'evenir, se la come Beppi strigòn. Se la gavessi scoltada, a sta ora saria cressud stagno e grand e de sicuro, vava porca, i me gavessi invità a la cibatoria de la conferenza de la Bar mude. Parchè de no, voria savere? I dixi pur che ghe xe invitadi i grandi del mondo, e se tra loro xe parfin' l'agnel francese, piuttosto debil de ossi e curtsin de fià respiratorio, gavessi podù benissimo sbrissar dentro anca mi, se saria cressud de statura. Invece magnavo po, se schignavo solo le tece del sugo e son restà a una conferenza stampa. Nella Sede del Fronte per l'Indipendenza, semidistrutta il 6 novembre, ha fatto gli onori di casa il dott. Mario Giampiccoli, Segretario del Fronte e Consigliere comunale. Ha parlato in italiano, a differenza di quanto suo fratello, in Consiglio comunale, dove, adoperò il dialetto, ed ha affermato che la Polizia Civile dispone di tali mezzi che non ci sarebbe stato bisogno di far uso delle armi nelle tragiche giornate, nemmeno per difendere la sede del Fronte. Il Leader del Blocco triestino, avv. Agneletto della Unione democratica slovena, ha riconosciuto che oggi il suo raggruppamento non può collaborare con il Fronte di Tito, poiché questo non postula più il rispetto del trattato di pace, ma vuole annettere il Territorio Libero alla Jugoslavia. Ha rilevato che



no, el sinior maestro Ike o Clurell mi lassierà portare dietro di lui el baùlo de le loro decisioni». Vedè coss'che càpita par esse picli! Stropa busi, e gnomet altro. Pò magari doman i grandi i scominciar patufarse, i torna scordar el mondo con certe sìrbole atomiche de farte vugnar la mossa de corpo, e pena allora i se ricorda dei poveri picli lassadi in castigo, par ciarnari a darghe 'na man, a onzer o anca a ciarpàrle. Capi che ora che sona? Ma se la xe cussì, vava porca, a mi no 'me frega. Picio o no picio, se no 'me vol adesso, che no 'me ciama gnocca dopo e che se 'ran i grandi! I minoreni deve star a casa a scriver sul quaderno: Se io sarei furbo, non mi cucano picli. Con la quale ghe spagno un colpo de morte a le balene e viva la Sepa

## Conferenza stampa indipendentista GIAMPICCOLI PARLA IN ITALIANO

I movimenti che ufficialmente postulano la costituzione del Territorio Libero di Trieste, hanno indetto la settimana scorsa una conferenza stampa. Nella Sede del Fronte per l'Indipendenza, semidistrutta il 6 novembre, ha fatto gli onori di casa il dott. Mario Giampiccoli, Segretario del Fronte e Consigliere comunale. Ha parlato in italiano, a differenza di quanto suo fratello, in Consiglio comunale, dove, adoperò il dialetto, ed ha affermato che la Polizia Civile dispone di tali mezzi che non ci sarebbe stato bisogno di far uso delle armi nelle tragiche giornate, nemmeno per difendere la sede del Fronte. Il Leader del Blocco triestino, avv. Agneletto della Unione democratica slovena, ha riconosciuto che oggi il suo raggruppamento non può collaborare con il Fronte di Tito, poiché questo non postula più il rispetto del trattato di pace, ma vuole annettere il Territorio Libero alla Jugoslavia. Ha rilevato che

## CRONACHE DI CASA

### La morte di F. Calci

E' deceduto a Monfalcone il 27 novembre l'esule da Pola Francesco Calci Aveva 74 anni ed a Pola era uno degli osti più simpaticamente conosciuti per la bonomia del carattere e per la solerzia nel lavoro. Di sentimenti profondamente italiani, educò agli stessi suoi principi i figli Arturo, Romildo e Pietro. Anche in età avanzata, lo si poté vedere sempre allegro ed entusiasta girare per Stoa, dove gestiva un legro e portato all'Ospedale di Giussano, malgrado l'intervento del celebre neurologo prof. Fasiani di Milano, decedeva per sopraggiunta commozione cerebrale.

Circa quattro anni fa era andato sposo alla profuga di Pola Anita Pascucci e si era formato nella industriale Brianza, dove dirigeva il Remo Stamparia di un importante Stabilimento Tessile, posizione di primo piano aperta ad un più ampio orizzonte.

Alla vedova signora Anita, al figlioletto Ruggero di appena due anni, ai suoceri Pascucci, pure essi profughi di Pola, le nostre affettuose condoglianze.

Il 30 novembre alle ore 9 cessava improvvisamente di vivere a Macerata, sul posto di lavoro, il maresciallo capo Draganti Giovanni di anni 51, profugo da Pola, lasciando nello strazio il suo figlioletto Battestoni, la figlia Emma, il fratello Enzo. Alla famiglia colpita dall'irreparabile lutto il Comitato giuliano di Macerata porge sentite condoglianze.

Documentari patriottici a Monza

Domenica 29 novembre ha avuto luogo a Monza la terza manifestazione cinematografica a favore degli esuli giuliani e dalmati, organizzata dal Comitato di Milano. Se le due precedenti manifestazioni di Legnano hanno avuto un notevole successo questa terza manifestazione che si è svolta al Cinema Teatro Ponti di Monza ha superato ogni aspettativa. La grande sala era stipata in ogni ordine di posti di un pubblico commosso ed entusiasta. Sono stati proiettati i film «Trieste mia» e «Campane a morto per l'Istria». Nell'intervallo lo avv. Gianni Fosco ha parlato brevemente a nome degli esuli giuliani, salutato da calorosi applausi.

Alla fine della manifestazione è stato offerto un rinfresco nella sede della Associazione Nazionale mutilati ed invalidi di guerra, cui hanno partecipato le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma che hanno cooperato alla riuscita della manifestazione patriottica e benefica. Il Comitato di Milano rinnova i più vivi ringraziamenti a tutti gli amici e le autorità di Monza.

L'85 compleanno del prof. Piero Domiacussi

Il 12 dicembre compie l'85° anno di età il professor Piero Domiacussi, Presidente onorario dell'Esecutivo prov. dell'ANVGD di Vicenza. Al venerando Maestro, che ha sempre dato e continua a dare la sua preziosa ed appassionata collaborazione, che tante volte ha fatto sentire la sua alta, fiera parola per difendere e rivendicare a viso aperto e senza reticenze i sacrosanti diritti dell'Italia sulle nostre italiamisere terre, gli esuli giuliani e dalmati della provincia di Vicenza rivolgono vivissimo l'augurio che egli possa ancora per lungo tempo prestare la sua fattiva, insostituibile opera per la Causa adriatica, espressione tangibile di un cuore nobile, grande e generoso.

L'esodo continua

L'esodo degli italiani dalla Zona B è ripreso nei giorni scorsi, dopo un'interruzione dovuta ai festeggiamenti dell'anniversario della Repubblica jugoslava. Come è noto, le autorità della Zona B non avevano autorizzato alcuno ad abbandonare la Zona da essi amministrata nelle giornate di domenica e lunedì. Il primo dicembre i profughi giunti a Trieste sono stati 33. Provenivano in prevalenza da Isola d'Istria e Pirano, e sono stati alloggiati nei vari centri di ricovero allestiti dagli Enti assistenziali triestini.

Fiocco rosa

Riceviamo da Vigevano il seguente messaggio: «Il 26 novembre Nives e Gianfranco con l'arrivo di Anna Luisa hanno costituito la triplice alleanza in casa di Ersilia e Albino Dorliguzzo a Vigevano in viale Lombardia 9. La bandiera di combattimento, fiocco rosa, sventola sul portone». Ai simpatizzanti di Vigevano il nostro cordiale ed affettuoso augurio.

## Intensa attività al Comitato Albonese

Un quadro di S. Bastiano eseguito da Enrico Valdini

La festa del patrono di Albona, che era indetta per il giorno 8 novembre è stata rimandata per i fatti luttuosi di Trieste. Il mattino però dello stesso giorno, 8 novembre, il signor prof. Luciano Luciani, ha celebrato la tradizionale S. Messa alla quale assistettero numerosi concittadini. Il nostro amatore Presule tenne al Vangelo un patriottico e religioso discorso d'occasione durante il quale ha ricordato la cara cittadina, Albona, la fedelissima di Venezia, in nome della quale gli albonesi hanno saputo sempre mantenere la loro inercollabile italianità.

La ricostituzione ufficiale della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona non venne conclusa l'8 novembre ed è stata rimandata al giorno della festa di S. Bastiano, cioè il 20 gennaio 1954, anniversario dell'assedio degli usocchi al veneto bastione istriano.

Intanto gli albonesi sono invitati di inviare le loro adesioni alla vetusta Associazione patriottica e filantropica operaia per completare il registro «Soci» necessario per la presentazione della dichiarazione di attività del Sodalizio alle autorità proposte. Sono venute finora al Consiglio direttivo interinale le seguenti adesioni: 18 di albonesi residenti a Trieste e quelle di Picot Arturo, Picot Maria, Picot Ezio, Bassani Giovanni, Silvia Franco in Bassani, Battigi Antonio, Valdini Enrico ed altri residenti negli altri centri della Madrepatria.

Il Comitato feste e celebrazioni albonese porta a conoscenza di tutti i concittadini che il loro concittadino Enrico Valdini sta eseguendo un bellissimo quadro riprodotto il martirio di S. Bastiano. Il Santo è collocato nel centro del quadro stesso mentre all'intorno sono ritratti gli edifici e le cose più notevoli di Albona. Tra lo altro, nell'articolato quadro, risultano inseriti: «il panorama generale, il Duomo, lo storico Leone di San Marco, la Porta S. Fior, il Torrione Veneto, la Loggia Veneta, il palazzo Lazzarini-Battiala, la Chiesa di S. Cosmo», ecc.

## BRUTTE STORE DI CARCERI IN TUTTE E DUE ZONE DEL T. L.

Atmosfera di oppressione e di incertezza a Trieste

Dal 2 dicembre è in funzione a Trieste un nuovo carcere. Si tratta dell'ex prigione di via Tigor, che da alcuni anni era rimasta chiusa e veniva usata dalla Polizia Civile come deposito di materiali. Ora sembra essere nelle intenzioni delle Autorità amministrative della zona A di metterla a disposizione della Corte Militare Alleata per la detenzione preventiva degli arrestati soggetti a giudizio della Corte di rinvio e delle Corti Militari. Non accennano a finire gli arresti perpetrati dalla Polizia Civile di Trieste ad ontia delle denunce dell'Ordine degli Avvocati, che ha definito arbitrario ed illegale questo modo di procedere, del Consiglio Comunale e di tutti i partiti e Associazioni. E' dei giorni scorsi lo ennesimo arresto inesplicabile forse più degli altri. E' avvenuto nella stessa Sede del Governo Militare Alleato, dove il ventisettenne Benito Leotti, ragioniere dell'Amministrazione Provinciale, in servizio presso il Direttore dell'Economia e Finanza del G.M.A., è occupato. Era stato assunto dagli alleati nel 1948, dopo aver passato tutti i vagli delle polizie segrete. Come già per le decine di altre persone arrestate, non soltanto in parte rilasciate, nessuna spiegazione è stata fornita sul fermo dagli agenti in borghese che lo hanno operato. Benito Leotti non militava e non è iscritto ad alcun partito politico. Con il suo arresto di sono ancora in carcere a Trieste 10 persone della cui detenzione non si conoscono i motivi. In zona B invece gli jugoslavi hanno deciso di sfoltire gli ospiti. Hanno deciso però che era molto più saggio rimettere in libertà i contrabbandieri, ladri e truffatori, anziché persone detenute soltanto perché ritenute colpevoli di amor di Patria. Il condono concesso nella Repubblica jugoslava, in occasione della festa della Repubblica, e del quale hanno beneficiato anche personalità mol-

to in vista del passato regime, ha riaperto il carcere addirittura all'ex regente, Ivo Perovic ed al coreggente Radenko Stanovic, nonché al fratello dell'ex Presidente Stojanovic, già direttore del giornale collaborazionista «Novo Vreme», ed posto in libertà in zona B 23 persone: 10 sloveni, 8 croati e 5 italiani. A due altri italiani, gli unici politici che hanno beneficiato dell'indulto, la pena è stata soltanto parzialmente ridotta, come riferiamo in altra parte del giornale. E' triste dover scrivere soltanto di carceri, dallo inizio alla fine, ma è purtroppo una realtà. Il Territorio cosiddetto Libero non è che un carcere, dove anche chi può circolare per le vie si sente oppresso, prigioniero di una atmosfera che non trovava precedenti prima dell'8 ottobre. E' una cosa che non si può spiegare talmente appare imperturbabile, eppure è reale, si sente nei locali pubblici, dove è vietato fare discus-

## Tito di malumore

Riferiscono da fonti insospettabili che Tito ha appreso i risultati delle ultime elezioni jugoslave con vivo malumore. Non a torto, in quanto terrore, minacce alternate a lusinghe e corruzioni non hanno impedito che oltre un milione e mezzo di elettori si pronunciasse contro di lui e il suo immondo regime. A forza di brogli e di alterazioni numeriche, il tiranno è riuscito a raccogliere l'83 per cento di voti, mentre nelle precedenti elezioni il quoziente era stato intorno al 100 per cento. Dei disordini e

incidenti avvenuti in dieci circoscrizioni della Croazia la stampa titina ha fatto appena un fuggevole accenno. Bisogna aggiungere che le elezioni erano state preparate con tipici sistemi intimidatori e polizieschi, giacché in ogni edificio di abitazioni private era stato creato in precedenza un consiglio di inquilini, col compito di controllare la loro partecipazione all'elezione. Naturalmente sono riusciti eletti unicamente i candidati segnalati dal regime, cioè tutti comunisti. A questo trucco è stata aggiunta la beffa per aver dovuto le masse lavoratrici pagare di

propria tasca le forti spese delle elezioni, con contributi forzosi. Le crepe nel baraccone titino cominciano a farsi evidenti.

## Scissione clamorosa

La riunione del consiglio operaio delle miniere carbonifere dell'Arso, in Istria ha avuto alla fine dello scorso mese un epilogo clamoroso. Dopo una tumultuosa discussione, i presenti hanno deciso che il complesso minerario istriano si stacchi dall'Associazione delle imprese minerarie della Croazia, accusata di sfruttare a proprio profitto i sacrifici e le contribuzioni dei minatori istriani. Nell'incontro è stato detto che mentre la platea burocratica dell'Associazione mineraria croata si nutre di lauti stipendi, i minatori istriani sono pagati da cani e per di più gli impianti meccanici vengono trascuratezza e rovina. La scissione ha prodotto nella zona e fra i poteri popolari impressione e fermento.

## Dinari malspesi

Facendo il consuntivo della attività svolta dalla società creata a suo tempo a Pola per il promovimento del turismo, «La Voce del Popolo» di Fiume riferisce che i risultati sono da considerarsi pressoché fallimentari. Dopo di avere enumerato le spese fatte per la propaganda, opuscoli, manifesti, guide turistiche e per la lotta al lenzario, arriva a concludere che tutto ciò è stato tempo perduto e dal tempo delle constatazioni sembra voler ripetere il detto popolare «poveri bori malspesi».

## Cattivi contribuenti

Stanno leggere sulla stampa titina rimproveri e minacce contro i contribuenti che non intendono pagare le tasse, quando un tempo la propaganda aveva dato a intendere che la Jugoslavia non avrebbe tassato i lavoratori e usava paragoni polemici con l'Italia, dove in fatto di tasse non ci sarebbe sta-

tribuenti non pagano, si toglia loro tutto ciò che possiedono e vadano a spasso, anche se la legge ci non preveda Bell'esempio di amministrazione popolare progressiva nonché comunista.

## Linea marittima

La società marittima di Fiume «Jadranska linjska plovidba» ha deciso di istituire col prossimo anno una linea merci e passeggeri settimanale permanente sul percorso Trieste-Pireo con scali a Venezia, Pola, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, Kardeliev, Ragusa, Zelenika, Budva e nella Grecia, Patros e Itea. Vi verranno adibite le navi «Istria» e «Lastovo», quest'ultima rinnovata di recente con una portata di 600 passeggeri e 600 tonnellate di carico.

## "Tito ni dobro," dice un disertore

Un soldato jugoslavo armato di tutto punto, è stato fermato la settimana scorsa, da una pattuglia di finanzieri nei pressi della Raffineria Aquila, sulla strada che da Albaro Vecovà conduce a Trieste. Si stava dirigendo appunto verso Trieste con elmetto, fucile, baionetta e munizioni, quando è stato fermato. Procedeva con buon passo militare quando la camionetta della Finanza gli si è fermata accanto e gli è stato intimato l'alt. Il druse è apparso sollevato dall'incontro, che gli ha risparmiato di continuare a camminare verso qualche distaccamento di polizia. Ha dichiarato di essere un disertore. Era di servizio lungo la linea di demarcazione, quando ha deciso di abbandonare l'Armata Popolare. Ha detto che «Tito ni dobro», non è buono, neanche per gli jugoslavi. Se l'esercito del Maresciallo è equipaggiato come questo suo rappresentante, le 30 divisioni

non devono certamente incutere timore. Al momento del fermo il soldato di Tito aveva in testa un elmetto militare italiano con l'aggiunta di una stella rossa, ed anche la divisa e le giberne dovevano essere di lontana provenienza italiana o tedesca.

Al venerando Maestro, che ha sempre dato e continua a dare la sua preziosa ed appassionata collaborazione, che tante volte ha fatto sentire la sua alta, fiera parola per difendere e rivendicare a viso aperto e senza reticenze i sacrosanti diritti dell'Italia sulle nostre italiamisere terre, gli esuli giuliani e dalmati della provincia di Vicenza rivolgono vivissimo l'augurio che egli possa ancora per lungo tempo prestare la sua fattiva, insostituibile opera per la Causa adriatica, espressione tangibile di un cuore nobile, grande e generoso.

L'esodo continua

L'esodo degli italiani dalla Zona B è ripreso nei giorni scorsi, dopo un'interruzione dovuta ai festeggiamenti dell'anniversario della Repubblica jugoslava. Come è noto, le autorità della Zona B non avevano autorizzato alcuno ad abbandonare la Zona da essi amministrata nelle giornate di domenica e lunedì. Il primo dicembre i profughi giunti a Trieste sono stati 33. Provenivano in prevalenza da Isola d'Istria e Pirano, e sono stati alloggiati nei vari centri di ricovero allestiti dagli Enti assistenziali triestini.

# "Bella e mirabil cosa,, la pietra d'Istria e "nobilissima per edificare,, secondo gli architetti

### Estesa ed approfondita l'indagine condotta da Francesco Rodolico in un recente e pregevole volume dal titolo: "Le pietre delle città d'Italia,,

Bella e mirabil cosa — ha lasciato scritto il Sansovino — è la materia delle pietre vive, che sono condotte da Rovigno ed a Brioni, castelli in riviera della Dalmazia; sono di color bianco ed simili al marmo, ma calde e forti di maniera che durano per lunghissimo tempo ai ghiacci ed al sole. «Le pietre nobilissime per edificare» — sentenziava poi Vincenzo Scamozzi alla fine del XVII Sec. riferendosi ai calcari istriani. Era il riconoscimento dell'impiego che fino allora s'era fatto del «sasso d'Istria», ed era altresì l'autorevole consiglio pronunciato da due dei massimi architetti italiani a continuare ad usare, si pregevole materiale da costruzione.

Con lucidità d'esposizione, resa ancor più attraente da una forbita e necessaria introduzione storico-geografica nonché da frequenti e pur agevoli accenni di carattere geologico, Francesco Rodolico nel suo recente libro *Le pietre delle città d'Italia*, le Monnier - Firenze, raggruppa la vasta ed intuitiva materia entro schemi regionali facenti capo alle città più ricche di storia e quindi che maggior numero vantano di costruzioni e di «fabbriche» famose. Oggi — fa osservare in sostanza — la pietra d'Istria ed il travertino trovano impiego a Milano, mentre con la stessa facilità a Roma s'usa il rezzato o il botticino. Per cui, conclude l'A., «si passa dalla multiforme vaghezza alla spiccata uniformità». Ma se oggi, complice soprattutto la facilità dei trasporti, non è più il caso di parlare di «pietre delle città» — non più «pietra di Venezia», non più «pietra di Milano» — l'occhio dell'esteta e dello attento osservatore delle più diverse espressioni architettoniche, sa porre un limite all'età pura dell'impiego dei materiali da costruzione di diretta provenienza regionale, fissandolo intorno ai primi dell'800. In particolare per la pietra d'Istria il Rodolico estende ed approfondisce utile e saggiamente la sua elegante indagine.

Questo elemento di costruzione deve la sua fortuna all'affiorare lungo la costa istriana di alcuni importanti lembi del cretaceo inferiore, alla prossima via acqua dell'Adriatico ed alla mancanza d'importanti e forti materiali edili nella pianura veneta e romagnola ed anche nella regione sub-appenninica. Già i Romani non trascurarono questa felice opportunità ed impiegarono i calcari eocenici e mesozoici, pucini, pucini, pucini, ed i Bivio — che ben si scorgono durante il tragitto ferroviario tra Monfalcone e Trieste — per la costruzione di Aquilee. Per l'imbarco ottimamente si prestava la sottostante Sistiana. Con la decadenza romana e fino al 1853 le cave rimangono inopere; per difendersi dagli assalti dei barbari era bastevole sguernire le antiche costruzioni romane; i concii erano già bell'è quadrati. I 1.200.000 metri cubi di materiale di rifiuto misurati danno una idea del colossale sfruttamento che se n'era fatto. Cave d'arenaria si ritrovano fin nel palazzo colonnoso della città di San Giusto (S. Giovanni, Chiodino, Guardiella) ed ancora a Punta Grossa, a Muggia, presso il Lazzaretto. Ma qui siamo già nella formazione arenacea eocenica dell'Istria settentrionale, di cui il popolo dice: «De sora ghe ze la terra, no' v'è el crestel e de soto ze el masegno». Ma Trieste non può disdegnare la pietra istriana vera e propria, ed infatti il Castello di Miramare è fatto con pietra di S. Girolamo delle Brioni, mentre con il calcare della isola di Brazza, che già servi per il palazzo di Dalmazia a Spalato, si costruiscono tra l'altro la Sinagoga e il Palazzo della Riumione Adriatica di S. Cirilli.

Il cretaceo istriano lo si incontra dapprima a Cittanova, Porto Cervera, dove appare di forte struttura porcellanacea. Quindi a Rovigno, in località Punta Barabizze e Val Saline, e ad Orsera che, col suo lembo di cretaceo inferiore estendentesi tra Parenzo e Orsera e lungo il Canal di Leme, dà «una

delle migliori pietre di cui si sia potuto valere l'architettura italiana». «Eccellenti — continua l'A. — le doti di resistenza, di lavorabilità, di scolpibilità, ottima la durezza, anche di fronte alla salsedine». Molta parte di questa pietra giungeva a destinazione con la qualifica di «pietra di Rovigno», mentre in realtà era Orsera a fornirli, specie ricavandola dalla cava principale, quella di Montracher, che «s'apre ad anfiteatro, sotto alla collina su cui sorge Orsera». La sua tinta è quella dell'avorio, «la classica tinta che col tempo assume intonazioni bruciate, ma tende anche al grigiastro ed anche al verdognolo, a motivo d'impurità cloritiche». Ed è di «struttura compatta, porcellanacea», spesso addolcita da «sottissime venuzze filiformi nere». Inol-

trandoci ancora a sud troviamo tutta la catena dei depositi calcarei di Pola — Monte Salin, Pomer, Lignano, Medolino e S. Girolamo di Brioni — dove a Vineural si gode del possente spettacolo di un taglio di 20 metri. E, nota ancora con un'evidente punta di ramarico l'A., il grandioso anfiteatro di Pola, che i patriarchi della città s'affannarono a conservare integro vietandone l'asportazione di pietra, divenne anch'esso una cava sullo spirare del Sec. XIV. Forse più acute sarebbero stati gli accenti del Rodolico se avesse visitato di persona anche le altre cittadine istriane, se pensiamo quanto ammirato stupore lo colpì nel vagare per le calli parentine: «Aggirandomi per le vie di Parenza, ammirando le case di Santin, Sabati, Creati, le

cassette di Predol, il Fondasio e via dicendo, mi sembrava, or sono diversi anni, d'essere a Venezia». Da cui non si può disgiungere l'ammirazione dell'architetto triestino Berlam per i «giunti sottilissimi dei palazzetti quattrocenteschi di Parenza e di qualche altra città istriana».

Ma le esigenze della vera e propria stremata popolazione istriana non bastarono neppure a scalfire quell'immenso deposito di prezioso calcare. E così dalle minutissime commesse dei palazzetti istriani, frutto del sapiente impiego d'un sasso docile quanto resistitissimo, passiamo alla ciclopica realizzazione della cupola del mausoleo di Teodorico a Ravenna: un sol pezzo di calcare iperitico dell'Istria, di circa 11 metri di diametro, 3 metri d'altezza ed un metro di spessore attuale, pari ad un volume di 380 metri cubi per oltre mille tonnellate di peso sollevate ad 11 metri dal suolo! E' ormai opinione corrente che si tratti dell'intero cocuzzolo di uno scoglio prospiciente Orsera. Ma come ciò sia stato, pensato ed attuato rimarrà sempre un mistero. E forse è più bello che così sia. Ma in genere a Ravenna «la prevalenza della pietra d'Istria è tale da poterla considerare ab antiquo tipica per la città». E pure, dopo aver servito alla costruzione, tra 10 altri, di oltre sette chioschi, gran quantità, già lavorata, emigrò poi a Venezia, Rimini Bari e Orsera.

A Faenza e a Forlì la pietra d'Istria è, con lo spungone e con il macigno, una delle «tre caratteristiche pietre di queste città romagnole». In Rimini l'impiego della nostra pietra istriana introdotto da S. Marino, rifugiatisi sul monte Titano, «conferma i rapporti esistenti già sotto l'impero romano tra le due sponde adriatiche riguardo ai materiali da costruzione». Ma anche l'Arco di Augusto e il ponte di Tiberio son di pietra d'Istria, di cui molto s'avvalsero a Malatesta, ed abbiamo il caso di Sigismondo che «si fa consegnare da Fano tutte le pietre istriane approntate per la fabbrica di un ponte sul Metauro, e tutto ciò nonostante l'infinità di essi (marmi) fatta condurre d'Istria». Per la rifinitura delle finestre e dei bugnati del Palazzo Ducale di Pesaro nel 1476 si ricorre, oltre che alle pietre istriane, a tal Matteo di Giorgio «habituato di un luogo detto Brianoni» — verosimilmente le isole Brioni. «Nel quadro dell'influenza veneta sull'arte marchigiana — osserva lo A. — è da porre anche la suggestiva e significativa presenza della pietra d'Istria nell'architettura di Ancona», dove viene sturdamente manipolata da Luigi Orsini di Sebenico nel '400 e dal Vanvitelli nel '700.

Nell'Emilia l'impiego è facilitato dalla via d'acqua del Po, e la pietra d'Istria non può inoltrarsi di più solo per la concorrenza dei pregiati rossi calcari veronesi. Così, Jacopo della Quercia acquistava «prede istriane in Viniza per la fabbrica de San Petronio, cioè il massimo tempio bolognese». Lo stesso dicasi della celeberrima Loggia della Mercanzia. A Ferrara è in pietra d'Istria, tra l'altro, la base gotica trecentesca del campanile. La cappella di S. Sebastiano nel Duomo di Modena (1507) è un «lavoro tutto de prede histriane in lavorero liso». Nel 1595 Barletta si rifornisce di pietra a Curzola da certo Francesco de Cristoforo, mentre di pietre istriane si decora il campanile di Loreto.

Nella piana veneta la pietra d'Istria si ritrova dappertutto e in tutte le epoche. Ma specialmente nel periodo rinascimentale a Udine e a Cividale, mentre a Treviso come ricupero da fabbriche distrutte; viene portata «magari come zavorra» dai burchi che risalgono il Sile. Notevole è anche l'uso, che se n'è fatto a Padova, dove esistono esempi stupendi, come quello interno della Basilica del Santo, poi la Sala della Gran Guardia, le 81 statue ed il recinto della cancellata di Prato della Valle, il Palazzo del Capitano e l'Arco della Torre dell'Orologio, ed infine il portale del Monte di Pietà, opera del Falconetto.

Ed eccoci infine a Venezia dove ogni palazzo, ogni fondamento, ogni «sallizzata» recano tracce numerose e profonde di pietra d'Istria, nonostante che — come nota il Vasari — «da Verona per il fiume delle Adige si avesse conditi di condurri e mischi ad altre sorte di pietre, delle quali poche cose si veggono. Invece dalla vicina costa istriana i «marmi della portata fin di 200 tonni, ne scaricano quantitativi ingentissimi. Diamo un solo esempio: è del 1523 un ordinativo di prelevare a Brioni «miera centovate e diece pietre da letto», cioè 110.000 pietre da usare nelle fondazioni della Scuola Grande di San Marco. Troppo lungo e forse noioso citare palazzi e fabbriche costruiti con pietra d'Istria. Ma interessante è sapere come, al colmo della ricerca della decorazione, la pietra viene perfino tinta con «biacca o oia» come nella famosa Ca' d'Oro. Oppure se ne ricavano le sfere centrali e sporgenti dai medaglioni decorativi fatti di marmi preziosi. Oppure ancora in rozzi ed enormi lastroni serve a formare nel 1700 i cosiddetti «mazzarzi», cioè quella ciclopica eoradata a difesa dell'esile lingua sabbiosa formante la laguna. E, dice ancora pirotecnicamente il Vasari, «dovunque gli architetti incrostano di pietre d'Istria le faccie interne delle chiese et de i palazzi, con colonne alte, grosse et lunghe di un pezzo quanto si vuole». Sembrava che la miglior qualità

di un metro di spessore attuale, pari ad un volume di 380 metri cubi per oltre mille tonnellate di peso sollevate ad 11 metri dal suolo! E' ormai opinione corrente che si tratti dell'intero cocuzzolo di uno scoglio prospiciente Orsera. Ma come ciò sia stato, pensato ed attuato rimarrà sempre un mistero. E forse è più bello che così sia. Ma in genere a Ravenna «la prevalenza della pietra d'Istria è tale da poterla considerare ab antiquo tipica per la città». E pure, dopo aver servito alla costruzione, tra 10 altri, di oltre sette chioschi, gran quantità, già lavorata, emigrò poi a Venezia, Rimini Bari e Orsera.

A Faenza e a Forlì la pietra d'Istria è, con lo spungone e con il macigno, una delle «tre caratteristiche pietre di queste città romagnole». In Rimini l'impiego della nostra pietra istriana introdotto da S. Marino, rifugiatisi sul monte Titano, «conferma i rapporti esistenti già sotto l'impero romano tra le due sponde adriatiche riguardo ai materiali da costruzione». Ma anche l'Arco di Augusto e il ponte di Tiberio son di pietra d'Istria, di cui molto s'avvalsero a Malatesta, ed abbiamo il caso di Sigismondo che «si fa consegnare da Fano tutte le pietre istriane approntate per la fabbrica di un ponte sul Metauro, e tutto ciò nonostante l'infinità di essi (marmi) fatta condurre d'Istria». Per la rifinitura delle finestre e dei bugnati del Palazzo Ducale di Pesaro nel 1476 si ricorre, oltre che alle pietre istriane, a tal Matteo di Giorgio «habituato di un luogo detto Brianoni» — verosimilmente le isole Brioni. «Nel quadro dell'influenza veneta sull'arte marchigiana — osserva lo A. — è da porre anche la suggestiva e significativa presenza della pietra d'Istria nell'architettura di Ancona», dove viene sturdamente manipolata da Luigi Orsini di Sebenico nel '400 e dal Vanvitelli nel '700.

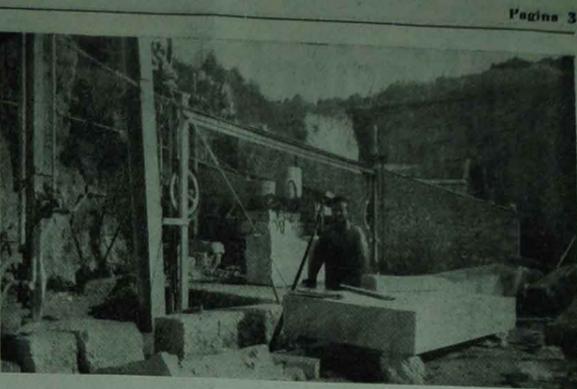
Nell'Emilia l'impiego è facilitato dalla via d'acqua del Po, e la pietra d'Istria non può inoltrarsi di più solo per la concorrenza dei pregiati rossi calcari veronesi. Così, Jacopo della Quercia acquistava «prede istriane in Viniza per la fabbrica de San Petronio, cioè il massimo tempio bolognese». Lo stesso dicasi della celeberrima Loggia della Mercanzia. A Ferrara è in pietra d'Istria, tra l'altro, la base gotica trecentesca del campanile. La cappella di S. Sebastiano nel Duomo di Modena (1507) è un «lavoro tutto de prede histriane in lavorero liso». Nel 1595 Barletta si rifornisce di pietra a Curzola da certo Francesco de Cristoforo, mentre di pietre istriane si decora il campanile di Loreto.

Nella piana veneta la pietra d'Istria si ritrova dappertutto e in tutte le epoche. Ma specialmente nel periodo rinascimentale a Udine e a Cividale, mentre a Treviso come ricupero da fabbriche distrutte; viene portata «magari come zavorra» dai burchi che risalgono il Sile. Notevole è anche l'uso, che se n'è fatto a Padova, dove esistono esempi stupendi, come quello interno della Basilica del Santo, poi la Sala della Gran Guardia, le 81 statue ed il recinto della cancellata di Prato della Valle, il Palazzo del Capitano e l'Arco della Torre dell'Orologio, ed infine il portale del Monte di Pietà, opera del Falconetto.

Ed eccoci infine a Venezia dove ogni palazzo, ogni fondamento, ogni «sallizzata» recano tracce numerose e profonde di pietra d'Istria, nonostante che — come nota il Vasari — «da Verona per il fiume delle Adige si avesse conditi di condurri e mischi ad altre sorte di pietre, delle quali poche cose si veggono. Invece dalla vicina costa istriana i «marmi della portata fin di 200 tonni, ne scaricano quantitativi ingentissimi. Diamo un solo esempio: è del 1523 un ordinativo di prelevare a Brioni «miera centovate e diece pietre da letto», cioè 110.000 pietre da usare nelle fondazioni della Scuola Grande di San Marco. Troppo lungo e forse noioso citare palazzi e fabbriche costruiti con pietra d'Istria. Ma interessante è sapere come, al colmo della ricerca della decorazione, la pietra viene perfino tinta con «biacca o oia» come nella famosa Ca' d'Oro. Oppure se ne ricavano le sfere centrali e sporgenti dai medaglioni decorativi fatti di marmi preziosi. Oppure ancora in rozzi ed enormi lastroni serve a formare nel 1700 i cosiddetti «mazzarzi», cioè quella ciclopica eoradata a difesa dell'esile lingua sabbiosa formante la laguna. E, dice ancora pirotecnicamente il Vasari, «dovunque gli architetti incrostano di pietre d'Istria le faccie interne delle chiese et de i palazzi, con colonne alte, grosse et lunghe di un pezzo quanto si vuole». Sembrava che la miglior qualità

di un metro di spessore attuale, pari ad un volume di 380 metri cubi per oltre mille tonnellate di peso sollevate ad 11 metri dal suolo! E' ormai opinione corrente che si tratti dell'intero cocuzzolo di uno scoglio prospiciente Orsera. Ma come ciò sia stato, pensato ed attuato rimarrà sempre un mistero. E forse è più bello che così sia. Ma in genere a Ravenna «la prevalenza della pietra d'Istria è tale da poterla considerare ab antiquo tipica per la città». E pure, dopo aver servito alla costruzione, tra 10 altri, di oltre sette chioschi, gran quantità, già lavorata, emigrò poi a Venezia, Rimini Bari e Orsera.

A Faenza e a Forlì la pietra d'Istria è, con lo spungone e con il macigno, una delle «tre caratteristiche pietre di queste città romagnole». In Rimini l'impiego della nostra pietra istriana introdotto da S. Marino, rifugiatisi sul monte Titano, «conferma i rapporti esistenti già sotto l'impero romano tra le due sponde adriatiche riguardo ai materiali da costruzione». Ma anche l'Arco di Augusto e il ponte di Tiberio son di pietra d'Istria, di cui molto s'avvalsero a Malatesta, ed abbiamo il caso di Sigismondo che «si fa consegnare da Fano tutte le pietre istriane approntate per la fabbrica di un ponte sul Metauro, e tutto ciò nonostante l'infinità di essi (marmi) fatta condurre d'Istria». Per la rifinitura delle finestre e dei bugnati del Palazzo Ducale di Pesaro nel 1476 si ricorre, oltre che alle pietre istriane, a tal Matteo di Giorgio «habituato di un luogo detto Brianoni» — verosimilmente le isole Brioni. «Nel quadro dell'influenza veneta sull'arte marchigiana — osserva lo A. — è da porre anche la suggestiva e significativa presenza della pietra d'Istria nell'architettura di Ancona», dove viene sturdamente manipolata da Luigi Orsini di Sebenico nel '400 e dal Vanvitelli nel '700.



VINCURAL (Cave Romane) - Il taglio della pietra col sistema del tipo elicoidale (foto Cella)

sta stata usata per le Procuratie Nuove dallo Scamozzi, il grande architetto che sentenziava: «Ma di qualunque sorte che siano le pietre istriane, tuttavia — dicansi per ostentazione — quello che si vogliono altri che non le hanno vedute né osservate — esse sono assai più nobili e bianche, e fine del travertino di Roma e delle pie-

tre di Napoli, di Genova e Firenze». E ciò soprattutto in vista del magnifico comportamento della pietra all'attacco deleterio dell'umidità salina. E' commovente poter oggi constatare di persona la vivezza degli spigoli, la freschezza del motivo ornamentale, ma soprattutto l'incredibile gioco che il tempo ha disegnato sui mol-

## Come viene amministrata la giustizia in Zona B

# Lo strano condono del col. Stamatovich

### Sono stati scarcerati contrabbandieri, ladri e truffatori, ma non i detenuti politici italiani

In occasione della festa della Repubblica jugoslava il col. Stamatovich ha concesso il condono o la riduzione della pena a 25 detenuti rinchiusi nelle carceri della zona B. Si apprende ora che hanno beneficiato del provvedimento di clemenza 10 detenuti sloveni, otto croati e soltanto sette italiani. Di questi, cinque erano in carcere per reati comuni (contrabbandando, furto, truffa, ecc.) e sono stati scarcerati; gli altri due per reati politici, ed hanno beneficiato soltanto di una riduzione di pena. Si tratta dell'avv. Amatore Degrazi di Isola, condannato a quattro anni dal Tribunale militare di Capodistria e del cominformista Gaetano Pegoraro da Schio, rifugiatisi in zona B nel 1945 e processato lo scorso anno ad Umago.

Come era previsto, nel provvedimento di indulto non sono stati compresi i politici, o almeno nessuno di essi ha beneficiato in pieno dell'amnistia. Ciò significa che il Governo jugoslavo si è rifiutato di compiere un gesto di distensione psicologica che non gli sarebbe costato niente e che da parte italiana avrebbe potuto invece essere apprezzato. In Jugoslavia, come è noto, sono stati amnistiati molti detenuti, condannati per reati politici assai più gravi di quelli presuntamente commessi dal coniozonnai della zona B, costretti a languire in carcere solo perché colpevoli di aver amato la loro patria e di non essersi piegati alla volontà dell'occupatore.

## LA CONSUETA irragionevolezza

Il discorso di Tito alla cittadina bosniaca di Jajce, che tradotto vuol dire uovo, non ha suscitato sorpresa a Trieste. Si afferma che esso è improntato alla consueta irragionevolezza. Gli jugoslavi dimostrano di non aver nessuna disposizione a voler risolvere il problema di Trieste e si dichiarano invece per la conservazione dello status quo. Del discorso di Tito si sono avute parecchie versioni, poiché la diplomazia jugoslava è costretta spesso a mitigare e a modificare quanto Tito, nella sua foga oratoria, dichiara talvolta improvvisando. Fonte degna di fede risulta essere comunque l'emittente radiofonica di Capodistria che ha riportato con queste frasi i passi salienti del Maresciallo: Tito avrebbe detto: «Nel non abbiamo dormito, ma abbiamo invece stretto i denti. I nostri popoli guardano con indignazione a quanto si vuol fare intorno a Trieste. Abbiamo dichiarato che questa volta rinunciamo nell'interesse della pace alla città di Trieste. Non possiamo però consentire che ci si privi di territorio nostro. Decisioni come quelle dell'8 ottobre e proposte come quelle del 13 novembre, noi le respingiamo. Questa di Trieste è una questione vitale alla quale non possiamo rinunciare. Neppure noi siamo per ora favorevoli, acché questo problema sia risolto così sempre».

Il Presidente jugoslavo si è quindi dichiarato pronto a ritirare le sue truppe dalla frontiera giuliana, dopo però che l'Italia avrà cominciato ad attuare analoghe misure. A Trieste si è scettici comunque sul desiderio jugoslavo di ritirare le truppe. Motivo più che giustificato di questo scetticismo sono le manifestazioni militari e paramilitari, che proprio mentre Tito parlava in Bosnia, si svolgevano in Zona B.

no, almeno in certe occasioni, sentimenti di pietà per gli innocenti? Le mogli ed i figli di Drioli e di Perentin speravano appunto che dal col. Stamatovich giungesse una doverosa riparazione all'inutile e crudele ingiunzione di sfratto loro intimato dagli attivisti titini. Ma è stata una vana speranza. Nello animo di certa gente trovano posto soltanto sentimenti di odio inumano, un odio che non conosce limiti, inconcepibile per la nostra mentalità. Nessuna persona onesta e civile può non inorridire per questa insensata persecuzione che minaccia contro gli innocenti e tra le famiglie già colpite duramente dalla sventura. Quanto gli jugoslavi hanno fatto contro i Drioli ed i Perentin basta a qualificare il regime di Tito ed a far capire che la zona B è terra sottratta ad ogni legge umana e civile.

## ALTRI FERMI OPERATI A TRIESTE

Un altro fermo è stato operato giorni fa senza giustificazione nei confronti di Gaetano Pregel. Un altro gruppo di 37 cittadini è rievocato. Uno di coloro che, secondo la Polizia, dovrebbe comparire per fornire non meglio specificate «informazioni», ha scritto ai giornali affermando che si presenterebbe senza difficoltà alla Polizia, ma che teme il peggio, ossia una prolungata detenzione, come è accaduto ad esempio all'operato Ferretti, che subì due settimane di reclusione soltanto perché scambiato per un omonimo. «E' tutta la procedura — scrive il ricercato — che non è da eccessivo affidamento, in quanto considerata — come autorevolmente proclamato dall'Ordine degli avvocati e dal Consiglio comunale — frutto di arbitrio e di illegalità. Il guaio è — dice ancora la lettera — che non si cercano delle persone sulle quali gravano accuse specifiche, ma solo un indizio vago e di carattere generale quale può scaturire da certe liste preordinate e compilate da taluni uffici d'informazioni». Indubbiamente gli alleati hanno un ufficio informazioni con diramazioni capillari.

Lo ha indirettamente confermato un agente della Polizia che ha deposto quale testimone nel processo celebrato alla Corte d'Alleanza, a carico di Francesco Maccaulo, accusato di aver partecipato il 14 ottobre ad una manifestazione non autorizzata, dopo la quale vi era stata una tentata irruzione nella sede del Fronte dell'Indipendenza e la devastazione degli uffici della Delegazione economica jugoslava. Lo agente ha dichiarato di aver udito in Caserma che il «non autorizzato» comizio indipendentista si sarebbe tenuto ugualmente il 14 ottobre. Dal che si deduce che pur prevedendo che gli indipendentisti si sarebbero insediati nel divieto del Gen. Winter, il Comando di Polizia si guardò bene dall'inviare in Piazza Garibaldi forze sufficienti a disperdere i manifestanti. Il Maccaulo si è scettico comunque sul desiderio jugoslavo di ritirare le truppe. Motivo più che giustificato di questo scetticismo sono le manifestazioni militari e paramilitari, che proprio mentre Tito parlava in Bosnia, si svolgevano in Zona B.

## RICORDO DEL COMANDANTE GUIDO CRONIA

# Vagabondo innamorato del mare della sua Dalmazia

### La sua immatura scomparsa 4 anni fa dopo tutta una vita dedicata alla Patria ed alla famiglia

Nato in riva al mare di Zara, del mare aveva subito il fascino sin da ragazzo, che doveva poi incidere tanto intimamente e profondamente sul corso della sua vita. Sulla riva di Ceraria particolarmente ebbe inizio la sua conoscenza con la sua Dalmazia, con la sua dimesticata col mare. Le piccole imbarcazioni, a remi ed a vela, le piccole scorbardone con i compagni di scuola furono le sue prime armi, sotto il sole cocente, sotto la brezza del maestrale, sotto gli impeti dello scirocco; nel periodo delle vacanze scolastiche quello era il suo regno, il suo sogno. In casa, appena il tempo per desiderare poi, tutto il mattino, tutto il pomeriggio fino al tramonto ed oltre, su barchette da giocattolo, più tardi su quelle agillissime del «Diadora», curvo sul remo, o saldo a poppa a «governare» la scotta o il timone, con mano esperta. Tutta così, la sua infanzia e la prima giovinezza, nel porto di Zara e fuori, tra uno spruzzo di salsedine, una ventata di maestrale, un tufo. Ma tra una gara a vela, un colpo di remo ed un tufo trovava il tempo per un'altra grande passione: la musica. L'aveva ereditata dai genitori, dalla madre, Ines Beretini, soprano eccellente, che per anni aveva interpretato con animo e temperamento d'artista le più belle pagine verdiane, rossiniane, pucciniane, mozartiane, ed il pubblico della Filarmonica, e dal padre, intenditore e critico apprezzatissimo, presidente impareggiabile di quella vecchia, gloriosa istituzione.

Guido, non poteva essere da meno. Violoncellista, trasfondeva nel suo strumento tutta la gamma del suo animo pronto ed aperto al culto della musica. Compiti gli studi alla scuola tecnica di Zara, passò all'Istituto superiore nautico di Trieste, donde ne uscì brillantemente col diploma di capitano di lungo corso. Il ragazzo, fatto uomo, si accingeva a solcare i mari lontani. Vagò gli oceani, il tempestoso Golfo di Bisceglia, conobbe i porti francesi, inglesi, americani, distinguendosi sempre per lo scrupoloso adempimento dei suoi doveri, stimato ed apprezzato dai colleghi e dai superiori. Ma in fondo al suo cuore restava sempre una punta di nostalgia per la sua «Zara lontana», per un affetto che già cominciava a germogliare nel suo animo gentile e generoso. Tornare sul mare di Zara, della Dalmazia quella di suo sogno.

Era sorta a Zara, sotto lieti auspici, la Società di Navigazione Zaratina, che in altri tempi aveva tenuto alto il nome di Zara e della Dalmazia nell'Adriatico. Ottenuto l'imbarco su di

uno dei piroscafi, ora si trovava a suo agio. Partiva di buon mattino, faceva ritorno alla sera, dopo avere toccato città, paesi e paesetti della costa dalmata e dell'insulare, del Canale della Morlacca, il magico fiordo. Per vari anni lo ricordiamo sul ponte dei bianchi piroscafi, recanti a prua l'azzurro stemma dal quale lo ricordiamo partire ed arrivare puntualmente in tutte le stagioni, con tutti i tempi, d'inverno sotto la sferza urlante della bora precipitante dalle Dinariche.

Avvenuta la fusione della società con altri di Ancona — la S.A.I.M. — passò sulle navi della linea Zara - Ancona e Zara - Fiume, sulle nuove, modernissime motonavi. Scoppiata la seconda guerra mondiale, venne destinato su navi requisiti, sulla linea di Ancona prima, su linee dalmate poi. La navigazione nei porti dell'insulare era diventata difficile, pericolosa. Bande armate slave agivano con colpi di mano contro i piroscafi, contro i prestidivani, contro tutto quanto sapeva di italiano. Un episodio, di estrema gravità e nel quale si staglia luminosa la figura di Guido Cronia per supremo sprezzo del pericolo, attaccamenti del dovere, ma soprattutto per la difesa della bandiera della Patria, alla quale aveva dato sempre e con tanto entusiasmo tutto se stesso: l'assalto al piroscafo nel porto di Bir-

gida, in una gelida giornata invernale. Fatto segno ad improvvisa scarica di fucileria, colpiti a morte un militare ed una donna, infranti i vetri, i proiettili penetrati nella sala macchine, con sangue freddo, conscio della gravità del pericolo, impartiva allequipaggio disposizioni ed ordini, infondendo in tutti serenità e coraggio. Impossibile disimpegnarsi, impossibile manovrare allo scoperto, con gli ormeggi fissi alla riva. Per tutta la giornata, fino al tramonto, durò l'assedio alla piccola nave. Alle intimidazioni di resa dei ribelli, il Comandante Cronia non degnò rispondere. Col calar della notte, mise in atto, con audacia e temerarietà, il suo piano. Messe in moto le macchine, recisi gli ormeggi, riuscì a scostarsi, ad indietreggiare, ad uscire dal porto, mentre più violenta riprendeva la fucileria. Puntata la prua in direzione di Zara, vi si diresse a tutta forza portandosi in salvo la nave, lacerata dai proiettili, col triste carico di morti e di feriti, ma col tricolore fieramente piantato a poppa.

Divenuta impossibile la navigazione per il precipitare degli avvenimenti bellici, iniziata con bombardamenti feroci, la distruzione della città, nel dicembre del '43 con la moglie e la figlia, che adorava, ripartì in un paesetto alle falde del Grappa. Con rassegnazione, ma con fede inesaurita, seguì tutta la tra-

gentia della guerra, con la speranza di poter un giorno — speranza di tutti gli zaratini — ritornare nella sua Zara. Caduta ogni illusione, riprese il mare, fra Civitavecchia e la Sardegna. Un mare anche quello, ma non più il «suo» mare, quello della Dalmazia, tanto conosciuto e tanto amato.

Il destino beffardo, intanto, incombeva sulla sua vita. Lo ghermì d'improvviso, lo schiantò, lo abbatté come un fucile. La sua tempera vigorosa, nella piechezza della maturità, non resistette. Con dolore infinito, sotto un cielo di crudeltà e di sgobbitamento, la triste novella — 17 novembre 1949 — corse nella Città del Grappa, dove vi si trovava per un periodo di riposo, sconvolto la collettività dei dalmati. Guido Cronia non era più. Era scomparso con Lui un grande cuore, fatto tutto di gentilezza, di bontà, di tutto tra la famiglia e la Patria. Il ciclo della Sua vita, troppo breve, s'era chiuso.

Due croci di guerra, due medaglie di bronzo al valore militare, un encomio solenne, sono la fulgida documentazione di un dovere esemplarmente adempiuto, di un grande amore e di tutta una dedizione alla Patria.

Di Guido Cronia, nel quarto anniversario della Sua dipartita, rimane più che mai luminoso il ricordo ed amaro il rimpianto.

Silvio Brunelli

A CURA DI MARCELLO FRAULINI

# PROSE E POESIE in un "QUADERNO"

In attesa del secondo e successivi quaderni, discorriamo un po' di questa prima breve raccolta antologica di prose e poesie curata da Marcello Fraulini, edita dalla «Società Artistica Letteraria» e con una bella visione del Porto di Trieste, sulla copertina, disegnata da Vittorio Bergagna.

Negli scrittori raccolti in questa pubblicazione, non vi è altra relazione se non quella di essere nati o di risiedere in questa Regione e di esercitare «un'arte che li affratella», arte, però, che rispecchia ed esce dal bimillenario filone della nostra civiltà italiana. In tutti, poeti e prosatori, si sente più o meno l'essenza del tempo e dell'essere umano, reduce da tante sciagure.

S'apre il volumetto con alcune liriche di Antonio Assanti, che segue le cor-

ALFONSO FRAGIACOMO

colare gusto del vocabolo. Il suo racconto è psicologicamente bene architettato. La prosa di Guido Taddia è tutta di cose, con un problema morale corrisponde alla letteratura triestina.

Il «quaderno» si chiude, infine, con una bibliografia curata che dà una chiara visione sull'opera letteraria di ogni singolo autore presentato, segnalando dello stesso i principali recensori e le loro attive collaborazioni a quotidiani ed a riviste letterarie.

L'amico Fraulini, continuando la sua lodevole fatica, già da anni intrapresa, di porre in luce i poeti e di prosatori di casa nostra è meritevole di tutto il nostro plauso anche per questa nuova iniziativa alla quale auguriamo un felice proseguimento.

# Le obiezioni jugoslave al plebiscito e l'invenzione dei "centomila," profughi croati

## Gli aspetti politici ed etnici della questione triestina in un documentato opuscolo del CLN dell'Istria denunciante le falsità della propaganda slava

Il C. L. N. dell'Istria ha pubblicato un opuscolo dal titolo "Aspetti politici ed etnici della questione triestina", dal quale stralciamo le parti più salienti dei primi due capitoli per il nostro interesse della materia in essi trattata.

Tutte le volte che si è parlato di risolvere il problema del Territorio Libero col metodo democratico dell'autodeterminazione, ossia mediante un plebiscito, da parte slava si è obiettato sempre che l'Italia nei vari anni di dominio politico nella Venezia Giulia, ha adottato una politica intesa a "snaionalizzare" la terra slava, la quale ha alterato profondamente la struttura etnica della regione, e che perciò, prima di procedere ad un eventuale plebiscito, bisogna "riparare le ingiustizie e ristabilire la situazione etnica del 1918".

Quando poi dalle affermazioni generiche si passa alle accuse concrete la propaganda slava sostiene che:

1) Dopo il 1918, 100.000 slavi sarebbero stati costretti per ragioni politiche ad abbandonare la loro patria, nella Venezia Giulia, per rifugiarsi in Jugoslavia.

2) Altri slavi in gran numero, e pure un certo numero di persone di nazionalità italiana, sarebbero stati trasferiti d'autorità nelle varie parti d'Italia, per allontanare dalla Venezia Giulia gli elementi ostili all'Italia.

3) 150.000 italiani sarebbero stati importati nella Venezia Giulia dalle altre parti d'Italia, in modo da sottoporre la regione ad una intensa opera di "colonizzazione", con l'intento politico di poter contare su una popolazione politicamente fidata.

Il discorso tenuto dal Maresciallo Tito ad Okroglica, veramente, riferì la cifra di 100.000 profughi politici slavi al solo Territorio Libero; però subito dopo la stampa jugoslava, essendosi accorta che la sparata era troppo grossa per essere accettata dall'opinione pubblica internazionale, si affrettò a correre ai ripari scalfandone il proprio capo e ritornando a quanto la propaganda slava aveva sempre affermato dal 1944 in poi, che cioè la cifra di 100.000 doveva riferirsi a tutta la Venezia Giulia e non al solo Territorio Libero.

E' opportuno perciò esaminare quale fondamento possano avere, sia le affermazioni generiche della propaganda slava, sia le accuse specifiche.

Anzitutto è vero che il regime fascista sottopose le minoranze nazionali delle nuove provincie non solo all'oppressione politica comune al resto d'Italia, ma pure a una vera e propria oppressione nazionale. Nella Venezia Giulia furono abolite le scuole e le associazioni culturali slave, furono tolte le insegne e le tabelle con scritte slave, furono mutati i nomi dei villaggi, i cognomi di molti famiglie slave ebbero di autorità una forma italiana. Insomma molte tracce esteriori di vita slava furono soppresse. Giova notare però che sulla questione del cambiamento dei cognomi la propaganda slava ha inteso una speculazione sproporzionata ai fatti e soprattutto ha dato delle cifre che non rispondono alla realtà. Nei villaggi sloveni gran parte dei cambiamenti furono in posti dalle autorità, invece a Trieste gran parte dei cambiamenti furono chiesti volontariamente da famiglie di nazionalità italiana, le quali desideravano mutare il proprio cognome di origine straniera (tedesca, slava, ungherese, greca, ecc.) in un cognome di forma italiana. La propaganda slava confonde insieme le due cose e nelle sue statistiche annovera tra i cambiamenti imposti tutti i decreti emessi dalle prefetture, cioè anche quelli richiesti volontariamente dagli interessati. Da un'indagine accurata, fatta negli archivi della Prefettura di Trieste, risulta che dalla data in cui entrò in vigore la legge sul cambiamento dei cognomi (10 gennaio 1926) fino all'aprile del 1945, furono emessi 37.093 decreti (per un totale di oltre 50 mila persone sui 350.000 abitanti della provincia). La legge rimane in vigore tutt'ora e c'è sempre chi ne app-

profitta; infatti dopo il maggio del 1945 altre 405 famiglie hanno ottenuto di dare forma italiana al proprio cognome in base alla stessa legge; sicché il totale dei decreti ammonta fino ad oggi a 17.498. Per contro di gran lunga minore è stato il numero di coloro che hanno fatto la operazione inversa. Nel 1946 il Governo Militare Alleato emanava un ordine che permetteva di sostituire ai nomi cambiati la forma originaria. Di questo diritto hanno usufruito complessivamente 1639 famiglie (con circa 5 mila persone sui 300.000 abitanti della Zona). Se i cambiamenti di cognome fossero stati effettivamente imposti d'autorità e contro la volontà degli interessati, si sarebbero avute molte più domande di restituzione alla forma originaria.

Se è vero che molti provvedimenti del fascismo nei confronti delle minoranze tendevano senza dubbio a "snaionalizzare" gli elementi slavi, cioè ad impedire loro con la forza lingua e sentimenti italiani per assimilarli alla nazionalità italiana, è altrettanto vero che la politica fascista in questo campo fallì al suo scopo nel modo più completo. Praticamente nessun slavo diventò italiano di sentimenti; anzi la popolazione slava si chiuse più che mai in una posizione di diffidenza ostile contro tutto quanto era italiano. In questo senso non vi è dubbio che per la conservazione del sentimento nazionale slavo tra la minoranza, la politica di oppressione fu più utile di quanto sarebbe stata una politica di benevola tolleranza.

Ne si può dire che il fascismo abbia "snaionalizzato" la Venezia Giulia adottando quei metodi che poi furono largamente applicati da Hitler e dalle "democrazie popolari" per risolvere il problema delle minoranze (e talora anche delle maggioranze) in certe regioni, cioè espellendo con la forza, in massa, la popolazione differente. Gli slavi della Venezia Giulia, costretti ad allontanarsi per via delle persecuzioni politiche, furono una piccola

minoranza costituita prevalentemente da intellettuali (maestri, avvocati, qualche prete, organizzatori politici e sindacali) mentre la gran massa della popolazione slava e soprattutto la popolazione agricola rimase al suo posto fino al 1945.

Quanto al numero dei profughi politici, occorre avvertire subito che la cifra di 100.000 non viene da rilevazioni, ma è uno di quei dogmi che la propaganda slava ripete con monotona insistenza da dieci anni, pur senza portare documenti probatori. E' così perché dicono loro, e basta. La cifra non è accettabile in nessun modo perché essa corrisponderebbe a quasi un quarto di tutta la popolazione slava che il censimento austriaco del 1910 registrò nei territori che poi furono annessi all'Italia. Ora l'esodo di quasi un quarto della popolazione non è cosa che possa sfuggire o

all'osservazione o alle rilevazioni statistiche.

Per contro abbiamo un dato positivo che la propaganda slava finora non si è arresa a confutare. Dopo le stolide annessioni del 1941, nella "Provincia di Lubiana" e nelle altre parti della Jugoslavia annesse all'Italia fu fatto un censimento regolare della popolazione, ed in quella occasione si trovò che solo 17.429 persone risultavano nate in comuni della Venezia Giulia, e precisamente 13.866 persone nella Provincia di Lubiana e 3.563 in quella di Fiume. Qualcuno potrebbe obiettare che molti altri si sarebbero potuti trovare nelle altre parti della Jugoslavia. In realtà la cifra riscontrata nella provincia di Lubiana ci rappresenta la quasi totalità degli sloveni provenienti dai territori annessi all'Italia, perché gli sloveni, abbandonando quei territori, si diressero nella Slovenia e in

gran parte a Lubiana. Anche per quanto concerne i croati, però, la cifra non è molto inferiore al totale, perché gran parte dell'emigrazione croata non era stata diretta ad un semplice trasferimento da Fiume a Susak, cioè un trasferimento dalla città al suo sobborgo oltre il corso di acqua che segnò il nuovo confine politico dopo il 1924. (Sator, Popolazioni della Venezia Giulia, Roma 1945, pag. 21).

Ne è da dire che quei 17 mila fossero necessariamente tutti profughi; si trattava semplicemente di nati in comuni della Venezia Giulia. E' noto che il governo austriaco, nell'ultimo quarto di secolo della sua esistenza, e soprattutto durante il governo "orato del principe Hohenzollern" e l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando patrocinatore del "trialismo" e perciò favorevole agli slavi della monarchia — incoraggiò in ogni modo l'afflusso di elementi slavi nelle città italiane di Trieste, Gorizia e Pola. Furono aumentate le garnigioni militari, le forze di polizia, la burocrazia statale soprattutto nei gradi inferiori, le quali erano costituite quasi tutte da elementi slavi. Conseguenza di questo fatto fu che il censimento del 1910 registrò in tutta la regione e principalmente nelle maggiori città un numero di slavi notevolmente aumentato sia in cifre assolute, sia in percentuali. (Il censimento austriaco del 1910 ha rappresentato il massimo sforzo di inflazione statistica delle slavi, giuliano prima dell'unione con l'Italia. Anzitutto esso fu attuato dopo che da una quindicina di anni si era perseguita da parte del governo una politica di immigrazione in massa di slavi nelle città italiane. In secondo luogo a Trieste e a Gorizia il governatore Hohenzollern, d'accordo con i capi politici del nazionalismo slavo, ordinò un'ispezione e revisione dei risultati registrati dagli ufficiali di censimento nominati dalle autorità comunali italiane. Questi ultimi avevano trovato nel Comune di Trieste solo 38 mila presenti di "lingua di

uso" slava. La cifra senza dubbio era ottenuta in modo equivoco e dal punto di vista del sentimento nazionale aveva un valore relativo; p. e. un ragazzo di origine slovena e di sentimento nazionale sloveno, alloggiato come domestico in una famiglia italiana, poteva essere registrata come di "lingua di uso" italiana, perché effettivamente con i suoi padroni, in bottega, ecc. usava solo la lingua italiana. Il governatore dette ai suoi fedeli funzionari delle disposizioni riservate intese a raddoppiare addirittura il numero degli slavi; i funzionari del governatore non si limitarono a togliere gli errori o gli abusi commessi dagli ufficiali di censimento italiani, ma commisero a loro volta ogni sorta di arbitri attribuendo la "lingua di uso" slovena a famiglie di nome, d'origine e di sentimenti italiani, senza neppure informare gli interessati. Ad esempio una famiglia, che conservava un nome di origine tedesca e proveniva da una città della Dalmazia, la quale si era registrata come italiana ed era indubbiamente di sentimenti italiani, perché i figli portavano i nomi dei figli del Re d'Italia, fu trasformata in croata. E si potrebbero citare altri esempi. Malgrado gli innumerevoli abusi di questo genere, i funzionari austriaci non riuscirono a raggiungere neanche lontanamente la cifra sperata dal governatore e dovettero fermarsi a 59 mila tra sloveni e croati.

In realtà le persone di nazionalità slava nelle città italiane e di sentimenti slavi nel comune di Trieste allora non erano nemmeno 50 mila).

Nel 1918, quando l'esercito italiano vittorioso occupò la Venezia Giulia, logicamente scomparvero le garnigioni austriache formate da reparti slavi. Subito dopo gran parte delle famiglie appartenenti alla piccola burocrazia statale, dei poliziotti, dei ferrovieri, ecc., immigrate da poco nelle città italiane, preferirono tornare ai loro paesi di origine. Però elementi di questo genere non si possono considerare come "profughi" e meno che mai "profughi politici", ma come dei semplici "rimpatriati". Occorre aggiungere che, durante la permanenza nelle città italiane, quelle famiglie slave di recente immigrate ebbero dei figli. Quanti di quei 17.000 appartengono alle famiglie di rimpatriati, nati durante la permanenza nelle città italiane, quanti sono dei semplici emigrati, cioè dei liberi cittadini che per ragioni di affari si sono stabiliti in Jugoslavia, come molti altri cittadini italiani anche di Trieste si sono trasferiti in Austria, in Germania o altrove, quanti infine sono dei veri e propri profughi politici?

UN'ESPOSIZIONE Nazionale ed un Corso di critica della pittura contemporanea sono stati inaugurati sabato scorso per iniziativa dell'Università degli Studi di Trieste. La manifestazione artistica è stata attuata in collaborazione con la Sovrintendenza ai Monumenti, Gallerie e Antichità. La produzione è stata pronunciata dal professor Lionello Venturi, Ordinario della Storia dell'Arte dell'Università di Roma. Ha parlato sul tema «Le condizioni ideali dell'arte moderna». L'Esposizione ed il Corso di critica hanno ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Einaudi, del Ministro della Pubblica Istruzione, Segni, e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La situazione diplomatica della Jugoslavia dopo il rifiuto della conferenza, la propaganda titista viene naturalmente intensificata e nuovi diversi vengono escogitati specialmente a Trieste. Rientra nella serie di questi problemi l'idea lanciata dal quotidiano titista in lingua italiana secondo la quale «con Trieste, sede dell'ONU, il problema del TLT sarebbe risolto».

L'idea non ha neanche il pregio della originalità ed è uno di quei progetti che da 8 anni rispuntano quando qualche interlocutore nel dialogo triestino non sa più che cosa dire.

Oltre a commentare le strane versioni dei fatti del 5 e 6 novembre degli agenti della polizia davanti alla Corte alleata, i

triestini rilevano l'assurdità per cui non sono stati ancora rilasciati tutti i cosiddetti arrestati politici dopo che gli interrogatori della maggior parte di loro non ha fornito alcun elemento probante alle autorità inquirenti. E' ormai palese che gli arrestati non possono dare nessuna delle informazioni che le autorità alleate desidererebbero per giustificare la teoria secondo cui i disordini dei primi di novembre sono stati voluti e provocati dal governo italiano. L'interrogatorio dimostra che gli alleati hanno capito questo perfettamente. Il ritardo nel rilascio degli ultimi arrestati quindi non può avere altro significato, si dice, che quello di un tentativo di salvare la faccia. Ma il prestigio alleato si avvantaggerebbe

molto di più se gli arrestati venissero liberati senza ulteriori inutili dilazioni.

I triestini non possono come milioni di altri italiani, documentarsi in questi giorni con la proiezione di un cortometraggio cinematografico su quanto è avvenuto nella loro città dal 3 al 9 novembre. Il documentario, appunto perché tale, non è stato ammesso alla proiezione nelle sale cinematografiche triestine, in omaggio naturalmente agli immortali principi della Carta atlantica, che gli alleati chiedono di portare sugli schermi di Trieste. I triestini si sono recati in questi giorni a Monfalcone e a Gorizia dove il film viene liberamente proiettato come si conviene ad un Paese libero.

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

# La visita a Gorizia di Guglielmo Reiss-Romoli

## Cordiale presa di contatto del nuovo Presidente dell'Opera con tutti i dirigenti locali delle organizzazioni degli esuli

Graditissima è stata per tutta la grande comunità dei profughi, la visita che il nuovo presidente della Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, Guglielmo Reiss-Romoli ha voluto fare sabato scorso a Gorizia, sulla via del ritorno da Trieste, dove aveva pure trattato di importanti problemi interessanti gli esuli e i loro bisogni. Erano insieme a lui il membro del Consiglio dell'Opera, avv. Morpurgo e il segretario generale Aldo Segretario. Per quanto il programma della giornata, in rapporto al tempo disponibile, fosse stato intensissimo, pur tuttavia il presidente, con quel senso dinamico e pratico che lo distingue, ha potuto avere in mattinata incontri e scambi di vedute col Prefetto, col Sindaco, con l'Arcivescovo e con la Cassa di Risparmio. Una breve parentesi l'ha dedicata pure ai nuovi modernissimi impianti della "Telve" di Gorizia, essendo Reiss-Romoli pure presidente della "S. T. E. T. di Torino e quivi s'è incontrato con il direttore generale dott. Ermanno Nordio di Venezia e col direttore dell'Agenzia di Gorizia, ing. Egone Lodatti, che fu già a Pola e quindi i polemisti lo ricordano ugualmente con schietta simpatia.

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

La visita a Gorizia di Reiss-Romoli ha avuto anche un contenuto profondamente ideale e commovente insieme, in quanto egli ha rivisto i luoghi dove da volontario della prima guerra di redazione aveva eroicamente combattuto e subito una gloriosa

sufficienti. E' stato di grande conforto per i profughi apprendere i sentimenti e i propositi che animano il nuovo presidente dell'Opera nei confronti dei loro problemi e delle loro necessità, perciò i loro rappresentanti locali lo hanno caldamente ringraziato. La giornata s'è conclusa con una visita al Collegio "Fabio Filzi", dove il Rettore prof. Luigi Frandl, che con tanto valore e merito dirige l'istituto, gli ha presentato il personale e gli allievi, dando luogo ad una vibrante manifestazione di riconoscenza e di simpatia verso l'illustre ospite. In serata Reiss-Romoli ha lasciato Grado, dove ha successivamente trattato altri problemi rientranti nell'attività e nei nuovi progetti per l'assistenza dei profughi.

# Esaminata la situazione della gente di mare esule

## Il Presidente dell'A.N.V.C.D. è stato ricevuto a tale scopo dal ministro Tambroni

Il giorno 30 novembre l'on. Tambroni, Ministro della Marina Mercantile, ha ricevuto l'avv. Ziliotto, Presidente dell'Assoc. e P. Flaminio Rocchi, il Ministro si è vivamente interessato delle condizioni generali degli esuli ed in particolare di quelli residenti nelle Marche e dei marittimi. Gli è stato fatto presente come la forte e gloriosa marina mercantile, giuliana e dalmata, che portò sempre con onore e con fortuna il nome del marino italiano sui mari e sugli oceani, sia stata annientata dalla guerra e dall'esodo e non abbia trovato la possibilità della ricostruzione. I pochi tentativi hanno dato risultati limitatissimi. In proposito il Ministro si è dichiarato disposto ad appoggiare qualsiasi iniziativa, specialmente cooperative, purché progettata sulla base di un successo duraturo.

Considerato inoltre che le attuali liquidazioni per i danni di guerra, subiti dai natanti mercantili, vengono effettuate sulla base del valore che il natante stesso aveva all'atto del danno, è stata progettata al Ministro la necessità di moltiplicare tale valore per il quoziente 15, analogamente a quanto la nuova legge prevede per i danni subiti dai beni mobili ed immobili. L'onorevole Tambroni ha assicurato di esaminare tale proposta con la massima benevolenza.

L'avv. Ziliotto ha approfittato dell'occasione per ringraziarlo anche per la azione svolta in favore di una soluzione definitiva del problema amministrativo dell'Associazione, per le provvidenze adottate per i marittimi esuli e per la generosa sensibilità dimostrata verso la nostra Cassa in tante circostanze. Il Ministro, ricordando le floridissime relazioni commerciali e culturali ha assicurato la sua solidarietà verso tutte le iniziative che consentano ai nostri esuli di riconquistare nella Penisola le posizioni sacrificate nella Venezia Giulia e Dalmazia.

# Per i pensionati

Dal 1 dicembre ha avuto inizio l'assistenza medica, ospedaliera e ambulatoria, da parte dell'E.N.P.A.S. ai pensionati dello Stato, compresi anche i titolari degli assegni vitalizi a carico dell'Opera di Previdenza per il personale civile e militare dello Stato, della Cassa Sovvenzioni dell'Opera di Previdenza per il personale delle Ferrovie, nonché agli ex dipendenti non di ruolo dello Stato titolari di pensioni di invalidità e vecchiaia erogate dallo Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e ad altri appartenenti alle categorie cosiddette "quasi statali". Tale assistenza risponde finalmente anche alle sollecitazioni di molti nostri esuli i quali, non potendo usufruire dell'assistenza sanitaria postbellica, non potevano affrontare con l'economia familiare del pensionato interventi chirurgici importanti e cure lunghe e costose. S'informa che gli esuli residenti a Roma, per usufruire di tali provvidenze, dovranno rivolgersi all'E.N.P.A.S. di via Lima 51.

Pasquale De Simone  
Direttore responsabile  
Sec. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

# Nozze d'oro dei coniugi Medelin



Giuseppina Sartoretto e Santo Medelin, profughi da Orsera, hanno festeggiato il 21 novembre a Monfalcone, in via dei Sergi 5, il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio, che venne celebrato a Visinada d'Istria il 25 novembre 1903.

Nella foto e significativa ricorrenza i coniugi Medelin desiderano invitare a tutti i parenti e conoscenti un caro ed affettuoso saluto. I figli Giovanni, da Sagrado, Linea ed Aurelio, da Monfalcone, Francesco, da Brindisi, inviano ai loro genitori i più affettuosi e fervidi auguri ai quali si aggiungono quelli dei nipoti e degli altri congiunti. I migliori auguri anche da parte nostra.

# Enorme lo sviluppo telefonico avvenuto negli ultimi 8 anni

## Lo sforzo costruttivo della TELVE nel Territorio di Trieste, nella Venezia Giulia e nel Friuli è stato veramente imponente

Il Friuli - Venezia Giulia e il T.L.T. sono due zone nelle quali nel dopoguerra si è registrato uno sviluppo telefonico dei più elevati. Il numero degli abbonati di tutti i centri principali nel periodo dal gennaio 1946 all'ottobre 1953, cioè in meno di 8 anni, è mediamente più che raddoppiato e per alcune reti urbane ha superato anche il triplo di quello iniziale.

Trieste, che vanta una delle più alte densità telefoniche (12,7 apparecchi in servizio per ogni 100 abitanti) è passata da 12.000 a 26.500 abbonati con un incremento del 120%; Udine da 2.000 a 5.000, con un incremento del 150%; Gorizia da 800 a 1.700 con un incremento di oltre il 110%. Non minore è stato lo sviluppo dell'utenza negli altri centri. Gli abbonati di Pordenone sono aumentati del 140% e la rete di Monfalcone ha raggiunto la percentuale record del 240% (da 220 a 760 abbonati).

Tale sviluppo è stato reso possibile dall'ampliamento delle centrali e delle reti di distribuzione ed è stato indubbiamente facilitato dalla progressiva automatizzazione del servizio urbano che nel periodo postbellico è stata estesa prima a Udine e Monfalcone e successivamente a Gorizia e Pordenone. L'installazione delle nuove centrali automatiche ha richiesto qua-

si ovunque la costruzione di appositi edifici, tra cui meritano di essere segnalati per ampiezza ed eleganza quelli di Gorizia e di Pordenone.

Bisogna riconoscere che lo sforzo costruttivo della TELVE è stato veramente imponente. A quanto ci risulta i soli lavori eseguiti nel dopoguerra nella regione Friuli-Venezia Giulia e nel T.L.T. hanno richiesto un investimento di circa 3,5 miliardi. Tale sforzo è tanto più apprezzabile in quanto è stato compiuto in regime di tariffe che rispetto a quelle vigenti nel periodo prebellico stanno nel rapporto da 1 a 25.

Da notare che, a partire dall'aprile ultimo scorso, per iniziativa della stessa Società TELVE, le tariffe di Trieste, che il G.M.A.

diventata molto precaria la situazione diplomatica della Jugoslavia dopo il rifiuto della conferenza, la propaganda titista viene naturalmente intensificata e nuovi diversi vengono escogitati specialmente a Trieste. Rientra nella serie di questi problemi l'idea lanciata dal quotidiano titista in lingua italiana secondo la quale «con Trieste, sede dell'ONU, il problema del TLT sarebbe risolto».

L'idea non ha neanche il pregio della originalità ed è uno di quei progetti che da 8 anni rispuntano quando qualche interlocutore nel dialogo triestino non sa più che cosa dire.

Oltre a commentare le strane versioni dei fatti del 5 e 6 novembre degli agenti della polizia davanti alla Corte alleata, i

triestini rilevano l'assurdità per cui non sono stati ancora rilasciati tutti i cosiddetti arrestati politici dopo che gli interrogatori della maggior parte di loro non ha fornito alcun elemento probante alle autorità inquirenti. E' ormai palese che gli arrestati non possono dare nessuna delle informazioni che le autorità alleate desidererebbero per giustificare la teoria secondo cui i disordini dei primi di novembre sono stati voluti e provocati dal governo italiano. L'interrogatorio dimostra che gli alleati hanno capito questo perfettamente. Il ritardo nel rilascio degli ultimi arrestati quindi non può avere altro significato, si dice, che quello di un tentativo di salvare la faccia. Ma il prestigio alleato si avvantaggerebbe

molto di più se gli arrestati venissero liberati senza ulteriori inutili dilazioni.

I triestini non possono come milioni di altri italiani, documentarsi in questi giorni con la proiezione di un cortometraggio cinematografico su quanto è avvenuto nella loro città dal 3 al 9 novembre. Il documentario, appunto perché tale, non è stato ammesso alla proiezione nelle sale cinematografiche triestine, in omaggio naturalmente agli immortali principi della Carta atlantica, che gli alleati chiedono di portare sugli schermi di Trieste. I triestini si sono recati in questi giorni a Monfalcone e a Gorizia dove il film viene liberamente proiettato come si conviene ad un Paese libero.

# Richiesta di lavoro

Il Comitato Giuliano di Genova ci informa che il signor Pietro Decia, via Bernardo Castello 19, cerca due famiglie profughe da sistemare in una località della Riviera Ligure, a condizioni vantaggiose. Per maggiori delucidazioni, indirizzare le richieste direttamente al sig. Decia.

# LAUREA

La gentile signorina Edda Riosa, figlia del noto commerciante parentino signor Silvio, ha conseguito in questi giorni brillantemente la laurea in medicina e chirurgia. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

# DECESSE

E' deceduta a Lucca il giorno 11 novembre la tabacchina Luigia Rosè, profuga da Pola. Ai famigliari ed ai parenti dei beni mobili ed immobili, l'onorevole Tambroni ha assicurato di esaminare tale proposta con la massima benevolenza.

# ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del terzo anniversario della morte di Giovanni Gellini, la moglie ed i figli elargiscono L. 1000 pro Arena e lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria del proprio genero Giordano Rivolta, Ruggero Pascucci elargisce L. 2000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Ottoni, sorella della signorina Gisella Visintini, le famiglie Di Zorzi e Pussini elargiscono L. 600 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Gigi Belci, dalla moglie Maria L. 500 pro Arena.

Da Gianni Benussi, per onorare la memoria del buon amico Gigi Belci, lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amato papà Francesco Calci, i figli elargiscono L. 500 pro Arena e L. 800 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Calci Francesco da parte della cognata Budin e dai nipoti vengono offerte, pro orfanelli di S. Antonio, L. 300 e L. 300 dalla cognata Guerra.

Per festeggiare il conseguimento della laurea da parte di Edda Riosa, figlia

del profugo parentino signor Silvio, il noto commerciante, Eugenio Sgubin elargisce L. 1000 pro Arena.

A tutti i gentili e generosi elargitori a favore dell'Arena, portiamo il nostro più sentito ringraziamento.

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA'  
Cap. Giovanni Girolami

**L'ISOLA MARINARA**  
(La storia di Lussino)

pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo  
rilegato in tela L. 2.500  
in broccata L. 2.000

Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?  
vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni edite dalla Soc. edit. MIR

A quanti ci occorrono nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese. quota d'abbonamento: 1320 annuale, 940 semestrale 280 trimestrale. Effettuare i versamenti sul c/c postale 294-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola.